



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

LE ⁹
TAVOLE DI FONDAZIONE
DEL
COLLEGIO ALBERONI

PUBBLICATE E RACCOMANDATE
AL
MUNICIPIO DI PIACENZA
DA
STEFANO BERSANI



PIACENZA
TIPOGRAFIA FRANCESCO SOLARI
1867.

8255.666 49
9



Piacenza - Collegio Alberoni di San Vago.

LE
TAVOLE DI FONDAZIONE
DEL
COLLEGIO ALBERONI

PUBBLICATE E RACCOMANDATE

AL

MUNICIPIO DI PIACENZA

DA

STEFANO BERSANI

roxo

PIACENZA
TIPOGRAFIA FRANCESCO SOLARI
1867.



AVVERTENZA

Le Tavole di fondazione del Collegio Alberoni sono :

1.^a *La Bolla di Papa Clemente XII, data il giorno 13 luglio 1732, che comincia* — CLERICALEM VITAM ELIGENTIBUS :

2.^a *Il Breve dello stesso Papa, dato il giorno 3 febbraio 1733, che comincia* — IN APOSTOLICÆ DIGNITATIS FASTIGIO :

3.^a *Una seconda Bolla del medesimo Papa Clemente XII, data il giorno 14 gennaio 1734, che comincia colle stesse parole della prima* — CLERICALEM VITAM ELIGENTIBUS :

4.^a *Un Chirografo del Cardinale Giulio Alberoni, dato il giorno 2 agosto 1737 :*

Tutti questi documenti si trovano intieramente riportati in un Breve di Papa Benedetto XIV, dato il giorno 23 febbraio 1746, che comincia con queste parole — IN SUBLIMI.

5.^a *Il Testamento del Cardinale Alberoni del giorno 31 Maggio 1752.*

La prima Bolla CLERICALEM contiene propriamente essa sola l'atto di fondazione dell'Istituto Alberoniano : e l'anno 1732 è per conseguenza il vero anno di questa fondazione. Imperocchè questa Bolla sop-

prime l'ospedale di s. Lazaro, erige in suo luogo un Collegio Ecclesiastico sotto lo stesso titolo di s. Lazaro; a questo Collegio si attribuiscono i Beni del soppresso ospedale; e pare eziandio che sufficientemente si proveggia al governo ed amministrazione del novello Istituto, dichiarandosi che detto governo ed amministrazione dovrà esercitarsi da preti secolari da scegliersi e deputarsi dallo stesso Giulio Cardinale Alberoni e suoi successori in perpetuo.

Il Cardinale Alberoni domandò ed ottenne questa fondazione in qualità di Ministro, ossia Amministratore dell'antico ospedale di s. Lazaro; il quale ufficio costituiva un Benefizio, denominato anche commenda di s. Lazaro, che, non essendo soppresso per questa Bolla, poteva dare successori al Cardinale: e si dichiara espressamente che il detto Cardinale e suoi successori avrebbero continuato a godere delle rendite di questo Benefizio ed esercitare sul Collegio quella piena giurisdizione che sul soppresso ospedale esercitavano gli antichi amministratori del medesimo.

Il Breve IN APOSTOLICÆ contiene l'atto di elezione e deputazione dei Preti della Missione al governo ed amministrazione del nuovo Collegio. È una specie di contratto stipulato tra il Cardinale e i suddetti Preti, approvato e confermato dal Papa con le condizioni concertate fra le parti contraenti. In queste condizioni la terza e la quarta meritano particolare attenzione.

La seconda Bolla CLERICALEM contiene l'atto di soppressione della commenda di s. Lazaro, e conferma tutto quello che è stabilito nella prima Bolla e

nel Breve precedente, eccettuato quello che riguarda i successori del Cardinale, perchè, soppresso quel Benefizio, rimaneva estinta ogni successione. Perciò anche i Beni del detto Benefizio doveano dopo la morte del Cardinale essere incorporati a quelli del Collegio. A senso di questa Bolla, dopo la morte dell'Alberoni, tutta quanta la giurisdizione sul Collegio dovea concentrarsi nei Preti che ne erano stati nominati direttori ed amministratori.

Il Chirografo del Cardinale non è che una obbligazione, scritta e consegnata da lui ai Missionari, nella quale rinnova e conferma la loro nomina e deputazione al governo del suo Collegio, riserbando a sè solo, sua vita naturale durante, e a tenore della Bolla precedente, una piena giurisdizione sul medesimo Collegio.

Sul timore che il Cardinale Alberoni, già decrepito, venisse a morte senza far testamento e senza provvedere il suo Collegio di rendite sufficienti al mantenimento gratuito di sessanta poveri chierici, come si era obbligato, il Pontefice Benedetto XIV nel 1746 dettava il Breve IN SUBLIMI nel quale si dispone che nel caso supposto gli amministratori del Collegio prendano possesso non solo di tutti i Beni del soppresso ospedale, ma delle fabbriche e mobili e provvigioni d'ogni genere, già preparate e destinate dal Cardinale al suo Collegio. E giacchè nel supposto caso le rendite del Collegio non sarebbero state sufficienti al mantenimento di sessanta alunni, si limita il loro numero a dieci. Ma questa supposizione non si è avverata, perchè l'Alberoni un mese prima di morire fece

il suo testamento col quale istituì suo Erede universale lo stesso Collegio.

Il Collegio Alberoni adunque non venne fondato per atto del testamento: e per lo meno è evidente che questo testamento non è l'unica tavola di fondazione dell'Istituto alberoniano; il quale, fondato vent'anni innanzi, già era aperto, amministrato e governato dai Missionari, e possedeva i suoi statuti, pubblicati per le stampe nel 1751, cioè un anno prima della data del testamento.

Oltre all'atto principale, che è quello di dotare il Collegio già costituito, il testamento dello Alberoni contiene un numero grande di minute e precise disposizioni circa la disciplina e gli studii degli alunni e circa il sistema amministrativo dei Beni; e specialmente merita di essere considerato l'impegno straordinario che quel grand'uomo, inpareggiabile nella scienza pratica amministrativa, pone nel raccomandare ed ordinare che tutte le rendite del suo Collegio debbano sempre essere il prodotto di beni rurali, quasi che egli giudicasse essere questa una condizione indispensabile alla perpetua sussistenza del suo Istituto.

In questo documento sono descritti tutti i Beni che formano l'Eredità dell'Alberoni; ma non vi si fa parola dei Beni dell'antico ospedale e della commenda di s. Lazaro, perchè già appartenevano di diritto al Collegio.

Nel caso poi che il testamento del Cardinale si possa o si voglia considerare come unica tavola di fondazione, anche per questo solo documento il Collegio Alberoni è sufficientemente provveduto di ammini-

strazione in perpetuo eziandio nella supposizione che venisse a mancare la persona morale alla quale il Fondatore ne affidava l'esercizio immediato.

Allo scopo di persuadere e conciliare gli animi nella verità pubblichiamo tutti questi documenti e li dedichiamo specialmente al Municipio di Piacenza, che in primo luogo è chiamato dal benefico Fondatore a godere i frutti dell'Istituto Alberoniano.

Preghiamo quell'ononevole Consiglio a considerare che la questione amministrativa suscitata dalla Deputazione Provinciale potrebbe provocare una lite domestica, in ogni caso dannosa alla causa del Collegio. Imperocchè in questi stessi documenti l'Autorità ecclesiastica trova ragioni che potrebbero grandemente indebolire e fors' anche annientare l'azione della benemerita Deputazione. E quantunque la prelodata ecclesiastica Autorità e nella natura dell'Istituto, e nelle tavole di fondazione, e nelle leggi vigenti abbia buoni e validissimi argomenti a salvarlo dalla conversione dei Beni, essa troverebbe oggi ostacoli gravissimi a far valere le sue ragioni: e quando anche pervenisse ad un completo trionfo, non potrebbe giammai sottrarre il Collegio alla tassa di concorso pel fondo del Culto: e ne verrebbe questo caso singolare, che, mentre la legge impone quella tassa di concorso per supplire col superfluo degli uni al bisogno degli altri, qui si toglierebbe e si manderebbe alla cassa del culto tutto ciò che è espressamente destinato ai bisognosi di Piacenza: la qual cosa è evidentemente contraria al diritto dei cittadini. Ne verrebbe quest'altro assurdo incredibile che, mentre le Opere Pie hanno per legge

il favore di essere gravate d'imposte il meno possibile, il solo Collegio Alberoni pagherebbe il massimo della tassa di concorso; e sarebbero circa ventimila lire annue distratte dallo scopo a cui l'Alberoni le ha destinate.

Il Municipio di Piacenza, a nostro avviso, più di qualunque altro Corpo Autorevole, sarebbe oggi in grado di salvare il Collegio da qualunque effetto della legge 7 Luglio 1866, limitandosi a sostenere il diritto de' cittadini consegnato nei documenti che pubblichiamo.



**Dilecto Filio moderno, et pro tempore existenti Generali Nostro
in Spiritualibus, et Temporalibus Vicario et Locumtenenti Me-
tropolitanae Ecclesiae Nostrae Bononiensis, sive Nostro in ead-
dem Metropolitana Ecclesia Bononiensi pro tempore Successori
Archiepiscopo.**

BENEDICTUS PP. XIV.

**Dilecte Fili, sive Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam
Benedictionem.**

IN SUBLIMI Catholicae Ecclesiae specula per ineffabilem Di-
vinae Bonitatis abundantiam constitutos Nos decet, ut quemad-
modum supremas Apostolicae sollicitudinis providentiae et Aucto-
ritatis partes ad prosperum omnium totius Catholici Orbis Ec-
clesiarum tranquillitatem, pacem, et regimen suaviter fortiterque
procurandum conciliandum confirmandumque libenter collocare
tenemur, ita peculiari quodam iure, praeter caetera rationum
momenta, ex eo potissimum quod Metropolitanam Ecclesiam Bo-
noniensem alias Nobis, dum in minoribus essemus, Spirituali
foedere coniunctam, adhuc cum gravissimo Sacrosancti Aposto-
latus onere retinemus, obstricti, libentiori animo ad rectam to-
tius Bononiensis Provinciae procuracionem providentissime ad-
ministrandam omnia Apostolicae servitutis potestatisque Officia
conferre satagamus.

**Itaque dilectus Filius Noster Julius Tituli tunc S. Chryso-
goni, nunc S. Laurentii in Lucina Presbyter S. R. E. Cardinalis
Alberonus nuncupatus, cum, sicut accepimus, Hospitale sub Titulo**

S. Lazari prope et extra muros Civitatis Placentiae, quae ad Supremum et Directum huius Apostolicae Sedis Dominium pertinet, Provinciae nostrae Bononiensis situm Rectore et Administratore carens, abs se, quoad vixisset, tenendum, regendum et administrandum Auctoritate Apostolica commissum et concessum accepisset, reputans saluberrimum fore, si redditus, et proventus, aliaque emolumenta, quibus dictum Hospitale instructum reperiebatur, in alios potius usus, quam pro iis, pro quibus fundatum institutumque fuerat, cum eadem causae ad eiusdem fundationem institutionemque ab initio urgentes tunc temporis fere nullae essent, converterentur a fel. rec. Clemente PP. XII. Praedecessore Nostro obtinuit, ut suppressa ac penitus extincta dicti Hospitalis denominatione in Collegium pro erudiendis instruendisque Saecularibus Clericis erigeretur, ipsiusque Hospitalis Bona, aliaque ab eodem Julio Cardinali, sive collata, sive conferenda commoda et redditus ad Collegium huiusmodi pertinerent, et alias prout fusius, uberiusque continetur in hinc sub plumbo, et unis in forma Brevis Apostolicis Litteris ab ipso Clemente Praedecessore datis, quarum tenores sunt, qui sequuntur:

— CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

CLERICALEM VITAM eligentibus, Sanctisque Ecclesiae regulis, et doctrinis a primo aetatis flore imbuendis opem ac strenuam manum admovere cogitantibus Apostolicum adesse praesidium maxime convenit, ne ullus adversitatis incursus futuros Dei Ministros a proposito revocet, neve unquam in eorum animis, quod absit, robur sacrae Institutionis infringat.

Itaque Hospitale pauperum Sancti Lazari prope, et extra moenia Civitatis Placentiae Provinciae Bononiensis, quod dudum certo tunc expresso modo Administratore, seu Rectore carens, Nos dilecto Filio Nostro Julio Tituli Sancti Crysgoni Presbytero Cardinali Alberono nuncupato, per eum, quoad vixerit,

juxta Constitutionem fel. rec. Clementis Pape V Praecessoris Nostri in Concilio Viennensi aeditam, tenendum, regendum, et administrandum, Apostolica auctoritate commisimus, in quo olim pauperes Leprosi ex Christiana charitate recepti curabantur: Cessante vero postmodum Leprae morbo, nec per Italiam amplius grassante, cum a dicti Hospitalis Rectoribus, et Administratoribus loco Leprosorum, Pauperes Senes invalidi, ac etiam iuvenes utriusque sexus ibidem admitterentur, licet Hospitale praedictum per plures annos non modicum utilitatis pauperibus Dioecesis Placentinae Provinciae praedictae attulerit, et nihilominus tractu temporis ex diversitate in eo commorantium non levia incommoda prodierint, dictusque Julius Cardinalis, qui ex praedicta Civitate Placentina natales accepit, porrectis Nobis humilibus precibus, Hospitale praedictum in meliorem et longe utiliore statum ad Dei Gloriam, publicumque Ecclesiae bonum, ex redditibus dicti Hospitalis, ac etiam aere Suo convertere proposuerit, pro Sua pietate, et rerum gerendarum prudentia, pristinam in Ecclesiae Ministris disciplinam et mores pro dignitate reparare atque instaurare cupiens, in eodem Hospitali Collegium pro Clericis Saecularibus universae Dioecesis praedictae ante illorum ad Sacros Ordines promotionem Spiritualia Exercitia peracturis, et pro aliis Clericis pariter Saecularibus, qui studiis suis nondum completis ex Seminario Dioecesano dimissi fuerint, ac pro aliis Alumnis seu Convictoribus, tam dicti Seminarii, quam totius Dioecesis studiis perinde Ecclesiasticis, sacrisque Ritibus imbuen-

dis ut infra, per Nos erigi et institui plurimum desideret.

Nos eiusdem Julii Cardinalis laudabile propositum, piisque desiderium plurimum in Domino commendantes, ac Clericis praefatis specialem gratiam facere volentes, dictique Hospitalis foundationem et institutionem, etiam si illae Apostolica Auctoritate confectae fuissent, nec non Hospitalis praefati statuta Apostolicae Sedis Auctoritate etiam pluries confirmata et approbata, ac pias ultimas voluntates quas-cumque quorumcumque pie testantium et donationes ac largitiones Christifidelium in dicti Hospitalis bonum quandocumque et cum quibusvis oneribus et obligationibus factas, etiam per quemvis Contractum nominatum, vel innominatum, ac speciem transactionis habentem, praesentibus pro plene, et sufficienter, ac de verbo ad verbum expressis habentes, illarumque omnium, et singularum dispositionibus, contractibus, transactionibus, conventionibus, quantumvis validis, et efficacibus, et pias publicasque causas respicientibus, ac validi et inter pie testantes, ac Christifideles, et Hospitale huiusmodi initi contractus vim habentibus, et quomodolibet stipulatis derogantes motu proprio, et ex certa scientia, deque Apostolicae Potestatis plenitudine Nostris, omnes et singulas personas, quae nunc in eodem Hospitali reperiuntur, adsignata prius cuilibet earum annua praestatione ad eorum, et cuilibet illorum naturalem vitam duratura, ac de sex mensibus in sex menses anticipate persolvenda centum quinquaginta librarum monetae Placentinae, nec non Ministros

dicti Hospitalis, retentis tantum ex eis illis, quos dictus Julius Cardinalis Collegio, ut infra erigendo, inservire idoneos putaverit, et quoad dilectum Filium nunc existentem Hospitalis huiusmodi Rectorem curam animarum annexam habentem, ipse donec, et quousque de aliquo perpetuo Beneficio Ecclesiastico, ad Sui congruam sustentationem sufficienti provisos, aut ei pensio annua perpetua sufficiens, Apostolica Auctoritate reservata, seu Congrua alimentaria arbitrio Venerabilis Fratris Episcopi Placentini, sive eius Vicarii in spiritualibus Generalis, taxanda, assignata fuerit, ab Hospitali praefato amoveri non possit, Apostolica Auctoritate perpetuo amovemus. Dictum verum Hospitale, et omnia ac singula eius onera, ac pia opera in vim cuiuscumque, etiam testamentariae dispositionis ex causa mortis confectae, et in executionem ultimarum piarum voluntatum, nec non commune, et publicum bonum, ac commodum respicientis, aut alias omnino adimplendae, etiam vigore cuiusvis contractus, Consensu dicti Julii Cardinalis Nobis praestito, Apostolica Auctoritate perpetuo supprimimus, et extinguimus, eadem Auctoritate, ac motu pari, similiter perpetuo in Hospitali sic suppresso, et extincto erigentes, atque instituentes Collegium sub denominatione, ac Titulo eiusdem Sancti Lazari per dictum Julium Cardinalem, eiusque Successores perpetuo regendum, et gubernandum, etiam per Ministros, et Officiales, Sibi, suisque Successoribus benevisos, ac unum Rectorem Saecularem Presbyterum ad ipsius Julii Cardinalis, et eius Successorum nutum semper, et quando-

cumque amovibilem deputandum, etiam ad curam
 animarum Parochianorum Ecclesiae praefati S. La-
 zari iamdudum dicto Hospitali suppresso unitam,
 de gremio tamen, post deputationem praefati Rectoris,
 Collegii erigendi ad instar nominationum, quae a Re-
 gularibus pro assumendis Presbyteris ad animarum
 curam in eorum Ecclesiis Parochialibus fieri solent,
 et ab Ordinario Loci ad eandem curam Animarum
 exercendam approbandi, praedicta cautione, quoad
 iam existentem Rectorem Curatum salva, et illaesa
 remanente: ad hoc ut in Collegio erigendo recipi
 valeant Clerici saeculares universae Dioecesis praefa-
 tae ad Sacros Ordines promovendi, ut ipsi in illo
 Spiritualia Exercitia antequam ad quemlibet ex Sa-
 cris Ordinibus promoveantur, rite peragere valeant,
 quique ad Collegium, ut infra erigendum, cum ap-
 probatione Episcopi, seu Vicarii praefatorum admitti
 debeant, quique pro suis alimentis, durantibus Ex-
 exercitiis praefatis, ab eis suscipiendis, congruam ac
 debitam praestationem iuxta temporum opportunita-
 tem solvere teneantur. Alii vero Clerici ex Seminarii
 Placentini Alumnis, et Convictoribus studia Sacrarum
 Litterarum ac Theologiae theoreticae et practicae pro-
 sequantur, Venerandosque ritus Ecclesiasticos, sacras
 Caeremonias, et Cantum Gregorianum sub Praecep-
 toribus, qui sint Presbyteri Saeculares in Sacra pa-
 gina, ac verbo Dei scripto, et tradito probe eruditi,
 perdiscant, et ipsi Clerici hoc pacto imbuendi ex
 Alumnis pro tempore existentibus dicti Seminarii prae
 aliis quibuscumque selecti gratis admittantur, atque
 ex Convictoribus ibidem existentibus assumendi, ea-

dem praelatione pariter frui debeant , ac sub iusto annuo stipendio recipiantur; Hac tamen conditione, ne Alumni et Convictores praefati sine praevia approbatione Episcopi, seu Vicarj huiusmodi in praefatum Collegium erigendum admitti possint , atque sub regimine Presbyterorum Saecularium a dicto Julio Cardinali, eiusque successoribus eligendorum, et deputandorum vivere teneantur.

Collegio autem sic erecto, et instituto pro illius, ac Clericorum in eo retinendorum nec non Rectoris, praelectorum Magistrorum, aliorumque loci Ministrorum sustentatione omnia, et singula Bona, res, proprietates, et Actiones ad Hospitale suppressum, Rectoremque Curatum respective antea quomodolibet spectantia, tamen ab omnibus, et quibuscumque oneribus, et obligationibus quorumcumque piorum operum adimplendorum a pie testantibus, aliisque Christifidelibus praefatis causa mortis, aut in actu donationum, quae dicuntur fieri inter vivos, quomodolibet iniunctis, penitus, et omnino eximentes, et liberantes, illorumque omnium, et singulorum fructus, redditus, et proventus, qui antea in Hospitalis suppressi usum impendebantur quique, ut accepimus, octodecim millium librarum monetae Placentinae valorem annum non excedunt, praefato Julio Cardinali, sive eius Procuratori deputando, ut bonorum, rerum, et proprietatum huiusmodi veram, realem, et actualem possessionem Nomine dicti Collegii apprehendere, et apprehensam retinere possit, Dioecesani loci, vel cuiusvis alterius facultate minime in his requisita, eadem auctoritate perpetuo applicamus, et appropriamus.

Amotionem vero, suppressionem, extinctionem, erectionem, institutionem, applicationem, et appropriationem praefatas, nec non easdem praesentes Litteras semper, et perpetuo validas, et efficaces fore, et esse, et ab omnibus ad quos spectat observari debere, nec illas ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, sive intentionis Nostrae, aut quopiam alio quantumvis substantiali defectu, etiam ex eo, quod causae, propter quas illae emanarunt, sufficienter adductae, examinaetae, verificatae, et approbatae, et quicumque in praemissis, et circa ea interesse quomodolibet habentes ad id vocati, et auditi non fuerint, nec iisdem praemissis consensum suum praestiterint, notari, impugnari, retardari, invalidari, suspendi, annullari, aut ad viam, et terminos iuris reduci, aut adversus eas quodcumque iuris aut gratiae remedium impetrari umquam posse, nec illas sub quibusvis similium aut dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendendi; sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data quodcumque eligenda concessas, semper, et perpetuo validas, et efficaces fore, et esse, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere; sicque, et non alias per quoscumque Iudices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, etiam de Latere Legatos, Vice-Legatos, et Sedis Apostolicae Nuncios ac alios

quoscumque quavis auctoritate, potestate, praerogativa, et privilegio fungentes sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, definiendi et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, definiri, et interpretari debere; et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter; vel ignoranter contigerit attentari irritum, et inane decernimus.

Non obstantibus quatenus opus sit, Nostris, et Cancellariae Apostolicae Regulis de jure quaesito non tollendo, ac de gratiis non concedendis ad instar et Lateranensis Concilii novissime celebrati, suppressiones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque Apostolicis, et in Synodalibus, Provincialibus, Generalibus, Universalibusque Conciliis editis vel edendis specialibus, vel generalibus Constitutionibus, et Ordinationibus, dictique Hospitalis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Literis Apostolicis eidem Hospitali, ut praefertur suppresso illiusque Rectori, et Superioribus, alias in contrarium praemissorum etiam pluries concessis, approbatis, et innovatis, nec non eiusdem Hospitalis fundatione, et institutione, ac piis ultimis voluntatibus praefatis, et quibuscumque contractibus. Quibus omnibus, et singulis, etiam si pro sufficienti illorum derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio servanda foret, eorum tenores his eisdem praesentibus, etiam pro plene, et

sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse motu, scientia et potestatis plenitudine similibus, hac vice dumtaxat derogamus, et derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut dictus Julius Cardinalis, ejusque Successores praefati perceptione omnium, et singulorum fructuum, reddituum, et proventuum, hucusque per eundem Julium Cardinalem percipi solitorum, ac juribus, et praeminentiis universis, quibus ipse Julius Cardinalis hactenus gavisus fuit, nec non plena, et omnimoda jurisdictione super Collegio, ut praefertur erecto frui, et gaudere libere, et licite possint, et valeant.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae amotionis, suppressionis, extinctionis, erectionis, institutionis, applicationis, appropriationis, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentari praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum Eius se noverit incursum. = Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo secundo tertio Idus Julii, Pontificatus Nostri Anno tertio.

= A. Card. Prodatarius. F. Card. Oliverius. =

CLEMENS PAPA XII. AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

IN APOSTOLICAE dignitatis fastigio, nullis licet meritorum Nostrorum suffragiis, per ineffabilem Divi-

nae bonitatis abundantiam constituti, circa Collegiorum ad piam rectamque Adolescentium, aliorumque in sortem Domini vocatorum educationem recenter erectorum statum, felicemque progressum libenter intendimus, et ut Christifidelium quorumcumque, praesertim sublimi Cardinalatus honore fulgentium in eum finem operam suam, ac bona sibi a Deo collata liberaliter conferentium, vota optatos habeant effectus concessae Nobis a Domino potestatis partes studiosa charitate interponimus, sicut, omnibus maturae considerationis trutina perpensis, salubriter expedire arbitramur.

Alias siquidem postquam Hospitale sub Titulo Sancti Lazari prope et extra muros Civitatis Placentinae Provinciae Bononiensis situm, quod dudum administratore, seu Rectore caruerat, dilecto Filio Nostro Julio Tituli Sancti Chrysogoni S. R. E. Presbytero Cardinali Alberono nuncupato, per eum quoad viveret, juxta Constitutionem felic. rec. Clementis Papae V. Praedecessoris Nostri in Concilio Viennensi editam, tenendum, regendum, et administrandum Auctoritate Apostolica commiseramus, seu concesseramus, per Nos accepto quod dictum Hospitale olim quidem Leprosi curandis destinatum fuerat, verum ubi morbus hujusmodi per Italiam grassari desierat, vice, ac loco Leprosorum, egeni primum, et infirmi Senes illuc introduci coeperant, ac demum postremis temporibus utriusque sexus, atque cujusvis aetatis pauperes invalidi ipsius Placentinae Civitatis, et Dioecesis passim receptarentur, adeo ut etsi idem Hospitale aliquando non modicum utilitatis, ac levamenti

attulisset, progressu tamen temporis ex diversitate sexus, et aetatis hujusmodi non levia incommoda orta essent, ipse vero Julius Cardinalis, qui in ea Civitate, illisve partibus ortus, et educatus erat, ac Hospitale praefatum in meliorem, et longe utilio-rem statum ad Dei Gloriam, publicumque Ecclesiae bonum, tum ejusdem Hospitalis proventibus, tum aere suo convertere, priscamque in Altaris Ministris disciplinam, et mores pro dignitate, quantum in se erat, in patria sua reparare, atque instaurare sibi proposuerat, ex dicto Hospitali Collegium pro Clericis Secularibus universae Dioecesis praefatae, qui Spiritualibus Exercitiis vacare debeant priusquam a Sacros Ordines promoverentur, quique ante completa literarum studia ex Seminario Ecclesiastico Placentino egrediebantur, nec non pro aliis Alumnis, seu Convictoribus, tam dicti Seminarii, quam totius Dioecesis studiis Ecclesiasticis, Sacrisque Ritibus ibidem imbuendis, institui summopere desiderabat.

Nos pium, ac laudabile ejusdem Julii Cardinalis propositum plurimum in Domino commendantes, motu proprio, ac ex certa scientia Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine omnes, et singulas Personas, quae tunc in dicto Hospitali reperiebantur, assignata prius unicuique earum annua praestatione ad sui vitam duratura, ac de semestri in semestre anticipate persolvenda centum quinquaginta librarum monetae Placentinae, nec non Ministros (retentis tamen ex iis, quos ipse Julius Cardinalis servitiis dicti Collegii aptos, et idoneos censeret) atque etiam Rectorem Hospitalis hujusmodi, cui cura Animarum eidem

Hospitali annexa incumbebat, postea tamen quam dicto Rectori de aliquo perpetuo Beneficio Ecclesiastico ad sui sustentationem sufficienti provisum, annuave similis pensio Ecclesiastica, Apostolica auctoritate reservata, seu alias congrua portio alimentaria arbitrio Ven. Fratris Episcopi Placentini, sive dilecti Filii eius Vicarii in Spiritualibus Generalis taxanda, constituta foret, amovimus ipsumque Hospitale una cum omnibus oneribus, et obligationibus ei quomodolibet injunctis, perpetuo suppressimus, et extinximus, ac in dicti Hospitalis sic suppressi, et extincti locum perpetuo itidem ereximus, et instituimus unum Collegium sub eodem Titulo, seu denominatione Sancti Lazari a memorato Julio Cardinale ejusque in regimine, et administratione hujusmodi Successoribus, regendum, et gubernandum etiam per Ministros, et Officiales sibi benevisos, ac unum Rectorem Presbyterum saecularem, eorum nutu, et arbitrio semper, et quandocumque amovibilem, etiam ad curam Animarum exercendam deputandum, de gremio tamen ipsius Collegii, post deputationem primi Rectoris ad instar nominationum, quae a Regularibus ad curam Animarum obeundam in suis Ecclesiis fieri solent, et ab Ordinario loci ad eandem curam Animarum approbandum. In quo Collegio reciperentur nedum Clerici seculares universae Dioecesis praefatae ad Sacros Ordines promovendi, ad hoc ut inibi Exercitia Spiritualia peragerent, antequam ad dictos Ordines promoverentur, solutis tamen per eos congruis alimentis pro qualitate, et conditione temporum prescribendis; sed alii etiam Clerici seculares hujusmodi praesertim

Alumni et Convictores Seminarii praedicti, inde ante absoluta studia egredientes, ab Ordinario pariter approbati, ut in eodem Collegio Sacrarum literarum ac Theologiae theoreticae, et practicae studium prosequerentur, atque Ritus Ecclesiasticos, et cantum Gregorianum sub Praeceptoribus, qui forent Presbyteri seculares Sacra pagina, ac Verbo Dei scripto, et tradito probe eruditi perdiscerent. Ita quod Alumni gratis, Convictores vero hujusmodi solutis ipsi Collegio similiter congruis alimentis, admitterentur, omnes autem Clerici praefati sub regimine Presbyterorum quoque saecularium a Julio Cardinale, et Successoribus praedictis eligendorum, et deputandorum vivere deberent; ipsique Collegio sic erecto, et instituto pro illius manutatione, ac Clericorum in eo gratis retinendorum, Rectoris, Lectorum, Magistrorum, aliorumque Ministrorum sustentatione omnia, et singula Bona, res, proprietates, et actiones ad Hospitale ita suppressum, et extinctum, illiusque Rectorem Curatum respective quoquo modo spectantia, eorundemque bonorum fructus, redditus, et proventus, qui, ut pariter acceperamus, octodecim millium librarum dictae monetae valorem annum non excedebant, in perpetuum quoque applicavimus, et appropriavimus, et alias prout in Nostris desuper sub plumbio anno Incarnationis Dominicae MDCCLXXXII tertio Idus Julii Pontificatus Nostri anno tertio expeditis Literis, quarum tenorem praesentibus pro plene, et sufficienter expresso, ac de verbo ad verbum inserto haberi volumus, uberius continetur. Ac postmodum ejusmodi Literae pro parte ipsius Julii Cardinalis eidem Ven.

Fratri Episcopo Placentino exhibitae protinus executioni demandatae fuerunt in ea parte, qua eatenus demandari poterant, facta inter alia assignatione dictarum centum quinquaginta singulis Personis, ac Ministris, mille vero librarum annuarum similis monetae Rectori Hospitalis sic suppressi, et extincti pro congrua ipsius portione alimentaria, quemadmodum in dictis Literis injunctum fuerat.

Cum autem, sicut idem Julius Cardinalis Nobis nuper exposuit, is pro magnitudine suscepti a se operis ad locum ipsum, ut cuncta ordine inspiceret, ac diserneret, accedere opportunum judicaverit, et ad majorem Dei Gloriam suis magna ex parte pecuniis manus admoveri curaverit peramplo aedificio ad usum Collegii, ut praefertur erecti, et instituti, quod prosequi, ac perficere intendit, statim ac transacta hyeme per minus rigida anni tempora licebit; ea vero occasione serio secum expensa, ac cum aliis prudentibus Viris consulta, atque discussa ratione, rem ipsam ad optatum debitumque effectum perducendi compererit haud ita facile fore tot idoneos Presbyteros seculares seorsim degentes invenire, ac ex diversis partibus accersere, qui eo, quo par est fervore, animorumque consensu, non minus annuos redditus ejusdem Collegii provide administrare, quam Clericos praefatos rite, sicut praemittitur edocere, ac instruere valeant, ac proinde vigore facultatis sibi in enarratis Literis Nostris attributae, Presbyteros Congregationis Missionis, ut pote, quae secundum ejus Institutum, et quamdam declarationem rec. mem. Alexandri Papae VII praedecessoris etiam Nostri per

suas in simili forma Brevis Literas die xxii Septembris MDCLV editam, Clero seculari aggregata existit, ad praemissa deputandos duxerit sub diversis Conditionibus cum Superioribus ipsius Congregationis Missionis ab eodem Julio Cardinale jam communicatis, perpetuoque, ac quamdiu ejusmodi Collegium duraverit, servandis, illudque consilium eo libentius amplexus sit, quod Presbyteri dictae Congregationis Missionis praecise instituti noscuntur pro instruendis, ac excolendis Personis Ecclesiasticis ultra obligationem Sacrarum Missionum, quas peragunt maxime Populis ruri degentibus, quasque per illorum in praefatum Collegium introductionem, cum eorundem Presbyterorum numerus auctus fuerit, in Terris, Castris, aliisque Locis supradictae Dioecesis Placentinae peragere poterunt, cupiatque propterea dictus Julius Cardinalis deputationem hujusmodi cum Conditionibus praefatis Apostolicae confirmationis Nostrae praesidio communiri, ac insuper decerni nullum Clericum praedictae Dioecesis ad Sacros Ordines illic promoveri posse, qui prius Exercitiis Spiritualibus in eodem Collegio per decem dies non vacaverit; Alumnos vero et Convictos in ipso Collegio pro tempore degentes, quo impensius Literarum studiis divinoque cultui incumbant, aliquo peculiari praerogativa invitari, ac donari; Nobis propterea humiliter supplicavit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ejusdem Julii Cardinalis votis hac in re quantum cum Domino possumus favorabiliter annuere volentes, felicesque dicti Collegii successus pro

commisso Nobis divinitus pastoralis sollicitudinis munere promovere, et juvare sinceris exoptantes affectibus, hujusmodi supplicationibus inclinati, deputationem Presbyterorum Congregationis Missionis pro administratione Bonorum, ac reddituum Collegii sic erecti, et instituti, atque instructione, ac directione Clericorum in ipso Collegio pro tempore existentium ab eodem Julio Cardinali factam, seu propediem faciendam, Conditionesque ad id praescriptas infra referendas, Auctoritate Apostolica tenore praesentium itidem perpetuo approbamus, et confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur, et efficaciam adjungimus, ac quoscumque juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerunt, seu intervenerint supplemus, et sanamus. Quae quidem Conditiones sunt quae sequuntur, videlicet.

Primo. Personae deputandae ex Presbyteris, et Laicis Congregationis Missionis numero duodenario pauciores esse nequeant, octo nimirum Presbyteri, et quatuor Laici, seu Coadjutores, isque numerus pro opportunitate, et incremento reddituum Collegii potius augendus sit, quam imminuendus.

Secundo. Presbyteri, et Laici Congregationis Missionis servitio, seu ministerio Collegii addicti, remaneant nihilominus uniti Capii et Corpori ejusdem Congregationis ac jugiter subjecti Visitationi, et Correctioni illius Superiorum Majorum, tam quoad spiritualia, quam quoad propria eorum et Collegii temporalia.

Tertio. Ad Superiores Majores Congregationis pertineat omni tempore, et quacumque occurrente occasione destinare, ac deputare tum Rectorem Col-

legii, cui incumbet exercitium curae Animarum cum facultate supplendi per alium, servata forma Litterarum Nostrarum praedictarum circa approbationem Ordinarii, et alia in eisdem Literis praescripta tum reliquos omnes Officiales, ac Personas servitio Collegii necessarias, illosque, et illas amovere, aliosque collocare prout opus, vel expediens fuerit.

Quarto. Officialibus Ministerio Collegii deputatis pro tempore, ac praecipue Rectori competat plena administratio omnium rerum temporalium ejusdem Collegii, tam praesentium, quam futurarum, ac ubicumque existentium, quin alius quisquam sese in ejusmodi Administratione immediate ingerere valeat; neque aliud eos maneat onus, sive obligatio, quam reddendi rationem suae Administrationis, tam Superioribus Majoribus Congregationis, quam ipsi Julio Cardinali, et Successoribus, quoties illam exigent.

Quinto. Nec Superiores majores, nec Rector Bona, et Capitalia Collegii nunc, et pro tempore existentia, eorumque annuos redditus alienare, distrahere, oppignorare, aut permutare valeant sine expressa licentia, et consensu eorundem Julii Cardinalis, et Successorum, sed omnia conservare, et meliorare debeant in majus commodum, et beneficium ipsius Collegii dumtaxat, ita ut, nec fructus, quovis sub pretextu, in alios usus erogare seu convertere possint.

Sexto. Rector, Officiales, aliaeque Personae, servitio Collegii destinatae ac etiam Superiores majores Congregationis (pro iis quae directionem Collegii in Spiritualibus, et temporalibus respiciunt) recognoscere debeant praeeminentem Auctoritatem, sive Superio-

ritatem Julii Cardinalis suorumque Successorum profitendo erga illos eandem dependentiam, et subjectionem, quam ipsa Congregatio profitetur quoad functiones sui Instituti Ordinariis locorum ubi adsunt ejus Domus; et inter alia ipsi Julius Cardinalis, et Successores, quatenus repperint Rectorem, vel alios destinatos ministerio Collegii in aliquo deficientes, vel culpabiles, petere valeant a Superioribus majoribus eorum amotionem, et aliorum subrogationem in locum amotorum, et si id sine rationabili causa sibi denegaretur, illos propria Auctoritate, ac superioritate praefata removere; haecque facultas Julio Cardinali, et Successoribus reservata censeatur etiam circa Alumnos, Convictos, et Ordinandos juxta formam quoad istos dictarum Nostrarum Literarum.

Septimo. Rector, Officiales, aliaeque Personae, Congregationis servitio ejusdem Collegii, tam in ipsius aperitione, quam progressu temporis destinandae, non solum uniti, et unitae Capiti et Corpori Congregationis remanere debeant, ut praefertur, sed etiam specialiter aggregati, et aggregatae sint, et esse censeantur Provinciae Romanae pro necessaria, faciliorque communicatione inter Julium Cardinalem, et Successores, ac Visitatorem pro tempore Provinciae hujusmodi, qui verisimiliter in Urbe resident, ubi commode de rebus bonum gubernium Collegii concernentibus una deliberare, et agere poterunt.

Octavo. Pro prospero regimine Collegii in eisdem Spiritualibus, et Temporalibus liceat Superioribus Majoribus Congregationis, cum scientia tamen semper et approbatione Julii Cardinalis, et Successorum,

Regulas, seu Statuta condere circa normam, seu modum vivendi, conversandi, ac se se gerendi in Collegio, illasque, et illa successu temporis, quotiescumque necesse fuerit, mutare, alterare ac variare, quae accurate in omnibus observari debeant, proinde ac si a Nobis sigillatim approbatae seu approbata fuissent.

Porro nonnullorum Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum exemplo eadem auctoritate Apostolica harum serie statuimus et ordinamus, quod deinceps nemo ad aliquem ex Sacris Ordinibus in Civitate, et Dioecesi Placentina assumatur, nisi prius (praeter ea, quae a Sacris Canonibus, et Concilii Tridentini Decretis constituta sunt) ad minus per decem dies in Collegio praefato, postquam apertum fuerit, inclusus Spiritualibus Exercitiis vacaverit, ac de omnibus ad digne suscipiendum, et rite exercendum Ordinem hujusmodi eruditus fuerit, et de hoc Literas Testimoniales Presbyterorum dictae Congregationis Missionis ad ipsum Ordinarium detulerit, sub poena adversus contrafacientes suspensionis ab executione Ordinum aliter susceptorum, et alias prout a supra dicto Alexandro praedecessore quoad initiandos eisdem Sacris Ordinibus in Urbe, ac sex Episcopatibus suburbicariis, per suas pariter in forma Brevis die VII Augusti MDCLXII expeditas Literas sancitum reperitur. Caeterum quo tam Alumni, quam Convictores Collegii praefati pro tempore existentes, etiam praemii laborum suorum aliquando consequendi spe excitati, eo alacrius memoratis studiis, Sacrisque, et Ecclesiasticis disciplinis assiduam operam impendant,

eosdem Alumnos, et Convictos, qui per aliquot annos in dicto Collegio laudabiliter versati studiis, et disciplinis praefatis sedulo, ac cum progressu incubuerint, et alias idonei fuerint, in collatione Beneficiorum Ecclesiasticorum, quibus imminet cura Animarum, ac praesertim de quibus per concursum juxta Decreta Concilii Tridentini providendum est, caeteris paribus, ac in aequalitate suffragiorum aliis anteferri volumus, et mandamus, salva, ac servata in reliquis omnibus, et singulis, quae praesentibus non adversantur praefatarum Literarum Nostrarum forma, et dispositione.

Decernentes, ipsas praesentes Literas, et in eis contenta quaecumque semper, ac perpetuo firma, et efficacia existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inconcusse observari, sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam Caussarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, aliosque quoslibet quacumque praeminentia, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari et definiri debere; ac irritum, et inane, si secus super praemissis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus praemissis, ac Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus sit,

praefatae Congregationis Missionis, aliisque quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus privilegiis quoque, indultis, et Literis Apostolicis, in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, nec non omnibus, et singulis illis, quae in prioribus Literis Nostris praedictis concessa sunt non obstare caeterisque contrariis quibuscumque. = Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 3 Februarii 1733 Pontificatus Nostri anno tertio. F. Card. Oliverius. =

**CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM.**

CLERICALEM VITAM eligentibus, sanctisque Ecclesiae regulis, et doctrinis a primo aetatis flore imbuendis opem, ac strenuam manum admovere cogitantibus Apostolicum adesse praesidium maxime convenit ne ullus adversitatis incursus futuros Dei Ministros a proposito revocet, neve umquam, in eorum animis, quod absit, robur sacrae institutionis infringat.

Cum itaque Nos alias Hospitale Pauperum Sancti Lazari prope, et extra moenia Civitatis Placentinae Provinciae Bononiensis, Placentinae Dioecesis, Provinciae praefatae, quod ad vitam regi, et gubernari consuevit, et quod bon. mem. Carolus dum viveret S. R. E. Cardinalis Colligola nuncupatus in Commissionem ad sui vitam ex concessione Apostolica, etiam dum viveret, obtinebat, tunc per obitum dicti Caroli Cardinalis illius pariter, dum viveret ultimi Administratoris, seu Rectoris apud Sedem Apostolicam defuncti Administratore, seu Rectore carens dilecto Filio Nostro tituli

Sancti Chrysogoni ejusdem S. R. E. Presbytero Cardinali Alberono etiam nuncupato per eum, quoad viveret, juxta Constitutionem fel. recor. Clementis P.P. V. Praedecessoris Nostri in Concilio Viennensi aeditam, tenendum, regendum, et administrandum, Apostolica Auctoritate commisserimus, et super ejusdem Hospitalis fructibus, redivibus, et proventibus pensionem annuam certis modo, et forma tunc expressis, liberam, immunem et exemptam centum quinquaginta Scutorum monetae Romanae dilecto etiam Filio Cajetano Cardoni Clerico Romano, seu alterius Civitatis, vel Dioecesis Cappellae Pontificiae Nostrae Clerico a secretis, eidem Cajetano, quoad viveret, vel ejus Procuratori legitimo par dictum Julium Cardinalem, et Successores suos Hospitale praefatum pro tempore quomodolibet obtinentes annis singulis in certis loco, et terminis ac sub certis modo, et forma etiam tunc expressis, integre persolvendam, dicta Apostolica auctoritate reservaverimus prout in diversis Nostris desuper expeditis Literis plenius continetur, et subinde per nos accepto quod dictum Hospitale olim quidem pro Leprosis curandis destinatum fuerat; verum ubi morbus hujusmodi per Italiam grassari desierat, vice et loco Leprosorum hujusmodi egeni primum, et infirmi Senes in eodem introduci coeperunt, ac demum postremis temporibus utriusque sexus, atque cujusvis aetatis pauperes Civitatis, et Dioecesis Placentinae Provinciae praefatae passim receptarentur, adeo ut etiam idem Hospitale aliquando non modicum utilitatis, et levamenti pauperibus Civitatis, et Dioecesis Placentinae Provinciae praefatae

hujusmodi attulisset; progressu tamen temporis ex diversitate sexus, et aetatis in eo commorantium non levia incommoda orta essent, ipse vero Julius Cardinalis, qui in dicta Civitate Placentina ortus, et educatus erat, ac Hospitale praedictum in meliorem, et longe utiliore statum, publicumque Ecclesiae bonum, tum ejusmodi Hospitalis proventibus, tum aere suo convertere, priscamque in Ecclesiasticis Ministris disciplinam, et mores pro dignitate, quantum in se erat, in Patria sua reparare, atque instaurare sibi proposuerat, ex dicto Hospitali Collegium pro Clericis secularibus universae Dioecesis Placentinae Provinciae praefatae, qui Spiritualibus Exercitiis vacare debebant priusquam ad Sacros Ordines promoverentur, quique ante completa literarum studia e Seminario Ecclesiastico Placentino Provinciae praedictae egrediebantur, nec non pro Alumnis seu Convictoribus tam dicti Seminarii, quam totius Dioecesis Placentinae Provinciae praefatae studiis Ecclesiasticis, Sacrisque Ritibus itidem imbuendis erigi, et institui summopere desiderabat.

Nos pium, et laudabile ejusdem Julii Cardinalis propositum plurimum in Domino commendantes motu pari, et certa scientia Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, omnes, et singulas Personas, quae tunc in eodem Hospitali reperiiebantur, assignata prius cuilibet earum annua praestatione ad earum vitam duratura centum quinquaginta librarum monetae Placentinae Provinciae praefatae, nec non Ministros dicti Hospitalis, retentis tamen ex eis, quos dictus Julius Cardinalis servitiis Collegii, ut infra

erecti, aptos et idoneos judicaret, atque etiam Rectorem ejusdem Hospitalis, cui cura Animarum eidem Hospitali annexa imminabat, postquam tamen eidem Rectori de aliquo perpetuo Beneficio Ecclesiastico ad congruam sui sustentationem sufficienti provisum vel Pensio annua perpetua Apostolica Auctoritate reservata, seu congrua portio alimentaria arbitrio Venerabilis Fratris Episcopi Placentini Provinciae praefatae, sive dilecti etiam Filii ejus Vicarii in Spiritualibus generalis taxanda, constituta foret, perpetuo amoverimus, ipsumque Hospitale cum omnibus, et singulis ejus oneribus, et obligationibus quomodolibet injunctis, piis operibus in vim cujuscumque etiam testamentariae dispositionis etiam causa mortis confectae, et in executione ultimarum voluntatum, nec non commune, et publicum bonum, ac commodum respicientis, aut alias omnino adimplendae, etiam vigore cujusvis contractus, consensu dicti Julii Cardinalis Nobis desuper tunc praestito, Apostolica Auctoritate praefata etiam perpetuo suppresserimus, ac in dicti Hospitalis sic suppressi, et extincti locum unum Collegium sub denominatione, et titulo ejusdem Sancti Lazari per dictum Julium Cardinalem, et ejus in regimine, et administratione Hospitalis sic suppressi, et extincti hujusmodi Successores perpetuo regendum, et gubernandum et per Ministros, et Officiales sibi benevisos, ac unum Rectorem Presbyterum secularem Julii Cardinalis, et Successorum praefatorum nutu, et arbitrio semper, et quandocumque amovibilem, etiam ad curam Animarum exercendam deputandum, de gremio tamen post deputationem primi Rectoris

Collegii, ut infra, erecti hujusmodi ad instar nominationum, quae a Regularibus pro assumendis Presbyteris ad curam Animarum in eorum Ecclesiis Parochialibus fieri solent, et ab Ordinario loci ad eandem curam Animarum exercendam approbandum, qui etiam curam Animarum Parochianorum Parochialis Ecclesiae Sancti Lazari dictae Civitatis Placentinae Provinciae praefatae, dicto Hospitali, ut praefertur suppresso, et extincto canonice unitae, exercere deberet, dicta obligatione quoad tunc existentem dicti Hospitalis sic suppressi, et extincti Rectorem praefatum firma remanente, in quo quidem Collegio, ut infra, erecto reciperentur nedum Clerici saeculares universae Dioecesis praefatae ad Sacros Ordines promovendi ad hoc, ut in eo Spiritualia Exercitia antequam ad Sacros Ordines praedictos promoverentur rite peragere valerent, quique Collegium, ut infra, erectum hujusmodi cum approbatione pro tempore existentis Episcopi, seu Vicarii praefatorum admitti deberent, et pro eorum alimentis durantibus Exercitiis hujusmodi congruam, debitamque praestationem juxta temporum opportunitate solvere tenerentur ac etiam alii Ecclesiastici saeculares ex Seminarii Placentini Provinciae praefatae Alumnis, et Convictoribus ab Ordinario praedicto pariter approbandi ad hoc, ut in eo Sacrarum literarum ac Theologiae Theoretice, et practicae studia prosequerentur, Ritusque Ecclesiasticos, Sacrasque Caeremonias, et Cantum Gregorianum sub Praeceptoribus, qui essent Presbyteri saeculares in Sacra Pagina, et Verbo Dei tradito, et scripto probe eruditi

perdiscerent; ita tamen, quod Alumni *gratis*, Con-
 victores vero Seminarii hujusmodi sub justo annuo
 stipendio reciperentur; omnes vero Clerici in Colle-
 gio, ut infra erecto hujusmodi recipiendi, sub regi-
 mine Presbyterorum secularium a dicto Julio Cardi-
 nali, et Successoribus praefatis eligendorum et de-
 putandorum vivere tenerentur Apostolica Auctoritate
 praefata motu pari pariter perpetuo erexerimus, et
 instituerimus, ipsi quoque Collegio sic erecto, et
 instituto pro illius, ac Clericorum in eo retinendorum,
 nec non Rectoris, Praeceptoris, Magistrorum, alio-
 rumque Ministrorum praefatorum sustentatione om-
 nia, et singula Bona, res proprietates, et actiones
 ad Hospitalis sic suppressum, et extinctum hujusmo-
 di, illiusque Rectorem Curatum praefatum respective
 antea quomodolibet spectantia tantum, illis ab omni-
 bus, et quibuscumque oneribus, et obligationibus
 quorumcumque piorum operum adimplendorum a-
 pie testantibus, aliisque Christifidelibus praefatis
 causa mortis, aut in actu donationum, quae dicuntur
 fieri inter vivos quomodolibet injunctis penitus et
 omnino per Nos tunc exemptis, et liberatis, illorum-
 que omnium, et singulorum fructus, redditus et pro-
 ventus, qui antea in Hospitalis sic suppressi, et ex-
 tincti hujusmodi usu impendebantur, ita ut liceret
 dicto Julio Cardinali, sive ejus Procuratori legitimo
 bonorum, rerum, actionum, et proprietatum hujus-
 modi veram, realem, et actualem possessionem no-
 mine dicti Collegii, ut praefertur, erecti et instituti
 apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, Dioe-
 cesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper mi-

nime requisita, eadem Apostolica Auctoritate similiter perpetuo applicaverimus, et appropriaverimus, et insuper voluerimus, quod dictus Julius Cardinalis, ejusque Successores praefati perceptione omnium, et singulorum fructuum, redituum, et proventuum usque tunc per eundem Julium Cardinalem ex Hospitali, ut praefertur, suppresso et extincto hujusmodi percipi solitorum, ac juribus, et pertinentiis universis, quibus ipse Julius Cardinalis ratione ejusdem Hospitalis, ut praefertur, suppressi et extincti eatenus gavisus fuerat, nec non plena, et omnimoda jurisdictione super Collegio, ut praefertur, erecto et instituto hujusmodi frui, et gaudere libere, et licite possent, et valerent, prout in aliis Nostris sub datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo secundo tertio idus Julii Pontificatus Nostri anno secundo expeditis Literis etiam plenius continetur, quae quidem posteriores Literae Venerabili Fratri Episcopo Placentino Provinciae praefatae exhibitae protinus executioni demandatae fuerunt in ea parte, qua eatenus demandari poterant, facta inter alia assignatione dictarum centum quinquaginta singulis Personis, ac Ministris, mille vero librarum annuarum dictae moneetae Placentinae Provinciae Praefatae, Rectori Hospitalis sic suppressi, et extincti hujusmodi pro congrua eorum respective portione alimentaria, quemadmodum in dictis posterioribus Literis injunctum fuerat.

Cumque postmodum, sicut idem Julius Cardinalis Nobis tunc exposuerat, ipse pro magnitudine suscepti a se operis ad locum ipsum, ut cuncta ordi-

ne inspiceret et dignosceret, accedere opportunum judicaret ad majorem Dei Gloriam suis propriis sumptibus, et expensis manus admoveri curaret per amplo aedificio ad usum Collegii, ut praefertur, erecti, et instituti, quod prosequi, et perficere intendebat statim ac transacta hyeme per minus rigida anni tempora liceret, ea vero occasione serio secum perpensa, ac cum aliis prudentibus Viris consulta, atque discussa ratione rem ipsam ad optatum debitumque effectum perducendi, cum comperiisset haud ita facile fore tot idoneos Presbyteros seculares seorsim degentes invenire, ac ex diversis partibus accersere, qui eo, quo par esset fervore, animorumque consensu, non minus annuos redditus ejusdem Collegii provide administrare, quam Clericos praefatos in Collegio, ut praefertur, edocere, et instruere valerent, ac proinde vigore facultatis sibi in praefatis posterioribus Nostris Literis attributae Presbyteros Congregationis Missionis utpote quae secundum eorum Institutum, et quamdam declarationem rec. mem. Alexandri PP. VII etiam Praedecessoris Nostri per sui Literas in forma Brevis sub die vigesima secunda mensis septembris anni Domini millesimi sexcentissimi quinquagesimi quinti aeditam Clero seculari aggregata existit, aliisque tunc expressis de causis, ad praemissa deputandos duxisset sub diversis conditionibus cum Superioribus ipsius Congregationis Missionis ab eodem Julio Cardinale tunc jam communicatis perpetuoque servandis, ejusdem Julii Cardinalis votis ea in parte favorabiliter tunc annuentes, felicesque Collegii, ut praefertur, erecti et instituti

hujusmodi successus promovere volentes, ac supplicationibus pro parte dicti Julii Cardinalis Nobis super hoc tunc humiliter porrectis benigne inclinati, deputationem dictorum Presbyterorum dictae Congregationis Missionis pro administratione Bonorum, ac redituum Collegii sic erecti, et instituti hujusmodi, atque instructione, et directione praefatorum Clericorum in ipso Collegio admittendorum pro tempore ab eodem Julio Cardinale tunc factam, conditionesque ad id praescriptas, et tunc expressas, eadem Apostolica Auctoritate itidem perpetuo approbaverimus et confirmaverimus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adjunxerimus, ac quoscumque juris, vel facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerant, suppleverimus, et sanaverimus, et insuper nonnullorum Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum exemplo eadem Apostolica Auctoritate statuerimus, ac ordinaverimus in dictis Civitate, et Dioecesi Placentin. Provinciae praefatae nullum Clericum ad Sacros Ordines illic promoveri posse, nisi prius, praeter ea, quae a Sacris Canonibus, et Concilii Tridentini Decretis constituta sunt, ad minus per decem dies in Collegio, ut praefertur, erecto et instituto hujusmodi, postquam apertum fuisset, inclusus Spiritualibus Exercitiis vacavisset, et de omnibus ad digne suscipiendum, et rite exercendum Ordines hujusmodi eruditus fuisset, et de hoc Literas testimoniales Presbyterorum dictae Congregationis Missionis in Collegio, ut praefertur, erecto et instituto hujusmodi pro tempore existentium ad Ordinarium loci detulisset.

Caeterum, quo tam Alumni, quam Convictores Collegii, ut praefertur, erecti et instituti hujusmodi, pro tempore existentes etiam premii laborum suorum aliquando consequendi spe excitati, eo alacrius memoratis studiis, Sacrisque et Ecclesiasticis disciplinis assiduam operam impenderent, eosdem Alumnos, et Convictores, qui per aliquot annos in dicto Collegio, ut praefertur erecto et instituto laudabiliter versati studiis, et disciplinis praefatis sedulo, ac cum progressu incumbuissent, ac alias idonei forent, in collatione Beneficiorum Ecclesiasticorum, quibus immineret cura Animarum, ac praesertim de quibus juxta Decreta Concilii Tridentini per concursum providendum esset, caeteris paribus, ac in aequalitate suffragiorum aliis anteferri voluerimus, et mandaverimus, prout in aliis Nostris desuper in forma Brevis sub datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die tertia mensis Februarii anni ejusdem Domini millesimi septingentesimi trigesimi tertii Pontificatus Nostri anno tertio expeditis Literis etiam plenius continetur.

Nos nunc attendentes per suppressionem, et extinctionem per Nos factas, et executioni demandatas hujusmodi nullum titulum collativum, nullamque Commissionem, seu Commendam in dicto Hospitali, ut praefertur suppresso et extincto remansisse, seu illum, et illam continuare dubitari posse, proptereaque post obitum dicti Julii Cardinalis nullos adfuturos in regimine, et administratione dicti Hospitalis, ut praefertur, suppressi et extincti Successores, ac etiam attenta magna impensa per dictum Julium

Cardinalem in constructione Fabricae Collegii, ut profertur, erecti et instituti hujusmodi facta, et propterea quamcumque ambiguitatem de medio tollere, dictique Collegii erecti et instituti, ut praefertur, stabilimento consulere volentes, ac singularum dictarum Nostrarum Literarum tenores etiam veriores, ac datam, dictique Hospitalis, ut praefertur, suppressi et extincti foundationem, et institutionem, etiam si illae Apostolica Auctoritate praedicta confectae fuissent, ipsiusque Hospitalis Statuta eadem Auctoritate etiam pluries confirmata et approbata, ac pias ultimas voluntates quascumque quorumcumque pie testantium, et donationes, ac largitiones Christifidelium in Hospitalis, ut praefertur, suppressi et extincti favorem quandocumque, et cum quibusvis oneribus, et obligationibus, etiam per viam cujusvis contractus nominati vel innominati, ac speciem transactionis habentis, ac alias quomodolibet factas pro plene, et sufficienter expressis habentes, illarumque omnium, et singularum dispositionibus, contractibus, transactionibus, conventionibus quantumvis validis, et efficacibus, et pias, publicasque causas, respicientibus, ac validi inter pie testantes, et Christifideles praefatos, ac Hospitale, ut praefertur suppressum, et extinctum hujusmodi, initi contractus vim habentes, ac alias quomodolibet stipulatis, derogantes motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus dictum Hospitale jam, ut praefertur, per Nos suppressum et extinctum, cujus et illi etiam annexorum fructus, reditus et proventus octingentorum Ducatorum auri de Camera secundum comunem aestimationem valorem

annuum, ut accepimus, non excedunt, omnemque illius titulum, et essentiam, ac omnia et singula ejus onera, et pia opera praefata in vim cujuscumque etiam testamentariae dispositionis, etiam causa mortis confectae et in executionem ultimarum piarum voluntatum, nec non commune et publicum bonum respicientis, aut alias omnino adimplendae dicta Apostolica Auctoritate etiam perpetuo de novo supprimimus, et extinguimus, ac erectionem, et institutionem Collegii, ut praefertur, erecti et instituti per Nos, ut praefertur, factas hujusmodi Apostolica Auctoritate pariter perpetuo approbamus, et confirmamus, illisque Apostolicae firmitatis robur adiciamus omnesque, et singulos tam juris, quam facti, aliosque quantumvis substantiales defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus et sanamus, et quatenus opus sit Collegium ipsum, ut praefertur erectum et institutum de novo erigimus et institui-mus, ipsique Collegio, ut praefertur erecto, et instituto, pro illius dote, ac Clericorum in eo pro tempore retinendorum, nec non Rectoris, Praeceptorum, Magistrorum, ac Ministrorum, et Officialium inibi pro tempore existentium substantiatione omnia, et singula dicti Hospitalis sic suppressi, et extincti Bona, res, proprietates, actiones, fructus, redditus, proventus, jura, obventiones, et emolumenta quaecumque in quacumque re consistentia, ac undequaque, et quomodocumque provenientia, ac ad Hospitale sic suppressum, et extinctum hujusmodi, illiusque Rectorem Curatum, nec non Ministrum, seu Administratorem, aliosque ejusdem Hospitalis sic suppressi et extincti

Ministros, seu Officiales quocumque nomine nuncupatos quovis titulo ac quacumque ratione spectantes, et pertinentes, illa omnia, dictumque Collegium, ut praefertur, erectum et institutum ab omnibus, et quibuscumque oneribus, et obligationibus quorumcumque piorum operum adimplendorum a pie testantibus, aliisque Christifidelibus praefatis, etiam causa mortis, aut actu donationum, quae dicuntur fieri inter vivos, aut alias quomodolibet injunctis penitus, et omnino eximentes, et totaliter liberantes, ita quod liceat dicto Julio Cardinali, sive futuris ipsius Collegii, ut praefertur, erecti et instituti Rectori, vel Officialibus, seu Ministris per se, vel alium, seu alios dicti Collegii, ut praefertur, erecti et instituti nomine Bonorum, rerum, proprietatum, actionum, fructuum, reddituum, proventuum, jurium, obventionum, et emolumentorum praefatorum veram, realem, corporalem, et actualem possessionem libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus, et proventus percipere, exigere, levare, recuperare, locare, dislocare, arrendare, affictare, ac in dicti Collegii, ut praefertur, erecti et instituti usus, et utilitatem convertere, Dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, reservatis tamen dicto Julio Cardinali, quoad vixerit, omnibus et singulis fructibus, redditibus, et proventibus antea per dictum Hospitale pro tempore obtinentes percipi solitis, quos ipse Julius Cardinalis ut prius, etiam quoad vixerit, percipere, exigere, levare, ac in suos usus, et utilitatem convertere libere, et licite valeat, ac firma et illaesa remanente dicta pensione per

dictum Julium Cardinalem pariter, quoad vixerit, ac fructus, reditus, et proventus sibi, ut praefertur, reservatos hujusmodi perceperit, et deinde per Collegii, ut praefertur, erecti et instituti hujusmodi Rectorem pro tempore existentem praedicto Cajetano, ejus vita naturali durante, ut antea persolvenda, et non alias dicta Auctoritate Apostolica, cum hoc tamen, quod Alumni in Collegio, ut praefertur, erecto et instituto hujusmodi ad effectum inibi Theologiae Scholasticae, et Moralis studia prosequendi, ac Sacras Ecclesiasticas functiones discendi pro tempore gratis admittendi eligi debeant ex Alumnis tantum, non autem Convictoribus dicti Seminarii praelative quoad omnes alios, ea tamen conditione, quod admitti nequeant absque approbatione pro tempore Episcopi, seu Vicarii praedicti, et vivere teneantur sub gubernio dictorum Presbyterorum Congregationis Missionis; Ordinandi autem in eodem Collegio, ut praefertur, erecto et instituto pro tempore admittendi pro explendis Exercitiis Spiritualibus pariter admitti nequeant absque approbatione Episcopi, seu Vicarii praefati, et pro eorum alimentis congruam, et debitam praestationem juxta temporum opportunitatem, prout jam in dictis Literis super prioribus suppressione, extinctione, erectione, institutione, applicatione, et appropriatione praefatis, ut praefertur, expeditis praescriptum fuerat, solvere teneantur similiter perpetuo. motu simili etiam de novo applicamus, et appropriamus, nec non deputationem dictorum Presbyterorum praefatae Congregationis Missionis pro administratione honorum, ac reddituum Collegii, sic erecti et

instituti hujusmodi, atque instructione, et directione Clericorum in eo pro tempore retinendorum hujusmodi ab eodem Julio Cardinale factam, seu prope diem faciendam, conditionesque ad id praescriptas, et in dictis Nostris in forma Brevis desuper expeditis Literis relatas, et a Nobis approbatas, et confirmatas, ut praefertur, et in eis contenta quaecumque, exceptis illis, quae ad dicti Julii Cardinalis in regimine et administratione dicti Hospitalis ut praefertur, suppressi et extincti Successores referuntur, quae de ipso Julio Cardinale tantum, quoad vixerit, intelligi debere decernimus et declaramus, caeteraque omnia, et singula in eisdem Nostris in forma Brevis expeditis Literis per Nos etiam, ut praefertur, statuta, ordinata, decreta, et mandata eadem Apostolica Auctoritate itidem perpetuo de novo approbamus et confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur et efficaciam adjungimus, ac quoscumque juris, vel facti, aliosque quantumvis substantiales defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint in eisdem supplemus, et sanamus, ac dicto Julio Cardinali, et futuris ipsius Collegii, ut praefertur, erecti et instituti Rectori, vel Officialibus, seu Ministri, ut ipsi absolutione Communis, seu Annatae, et Quindenniorum, aliorumque jurium Camerae, et Cancellariae Apostolicae debitorum ratione applicationis, et appropriationis praefatarum in perpetuum, exempti, et liberati existant, prout dictum Julium Cardinalem, ac futuros Rectores, et Officiales, seu Ministros praefatos tenore praesentium, motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus eximimus et li-

beramus; ita ut ab eis nullo unquam tempore quidquam peti, aut praetendi possit, nec illi desuper a quoquam quavis auctoritate, nec sub quovis praetextu perturbari, molestari, aut inquietari queant, etiam motu simili concedimus et indulgemus, et ita per Congregationem super solutione Annatarum, et Quindenniorum, et jurium praefatorum Apostolica Auctoritate specialiter deputatam, et Cameram Apostolicam praefatam, ditaequae Camerae Camerarium, Thesaurarium, et Commissarium, ac etiam Venerabilium Fratrum Nostrorum ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Collegii hujusmodi Camerariorum, et Annatarum, et Quindenniorum Judicem quemcumque nunc et pro tempore existentem, sublata eis, et eorum cuilibet aliter judicandi, et interpretandi facultate, judicari, et definiri debere, praesentes quoque et desuper conficiendas Literas semper, et perpetuo validas et efficaces fore et esse, et ab omnibus, ad quos spectat, et pro tempore spectabit observari debere, nec illae ullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, sive intentionis Nostrae, aut quopiam alio quantumvis substantiali defectu, etiam ex eo, quod causae, propter quas illae emanarunt sufficienter adductae, examinatae, verificatae, et justificatae, et quicumque in praemissis, et circa ea interesse quomodolibet habentes ad id vocati, et auditi non fuerint, nec iisdem praemissis consensum suum praestiterint, impugnari, retardari, invalidari, suspendi, annullari, aut ad viam, et terminos juris reduci, aut adversus eas quodcumque juris, seu gratiae remedium impetrari unquam posse,

nec illas sub quibusvis similium, aut dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum ei validissimum statum restituta, repositas, et plenarie redintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data quandoque edenda concessas, semper, et perpetuo validas, et efficaces fore, et esse, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, sicque et non alias per quoscumque Iudices ordinarios, vel Delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac praefatae Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, Vicelegatos, et Sedis Apostolicae Nuncios, et alios quoscumque quavis Auctoritate, et potestate fungentes, et praerogativa et privilegio fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet aliter iudicandi, et interpretandi facultate, iudicari, definirique debere, irritum quoque et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis Auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus, quatenus opus, sit Nostris et Cancellariae Apostolicae regulis de iure quaesito non tollendo, ac de Gratiis non concedendis adinstar, nec non de exprimendo vero annuo valore in Beneficiorum Ecclesiasticorum dismembrationibus, unionibus, et applicationibus, et Lateranensis Concilii novissime celebrati suppressiones perpetuas, nisi in casibus a iure permissis, fieri prohibentis ac fel. recor. Pauli II, Pauli IV, Pii V, Sixti etiam V, Urbani VIII, et Cle-

mentis X, et aliorum quorumcumque Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum super solutione Annatarum, et Quindenniorum, juriumque praefatorum quomodolibet editis aliisque Apostolicis, etiam in Synodalibus, Provincialibus, Generalibus, Universalibusque Conciliis editis vel edendis specialibus, vel generalibus Constitutionibus, et Ordinationibus, dictique Hospitalis, ut praefertur, suppressi et extincti, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque et indultis, et Literis Apostolicis eidem Hospitali, ut praefertur, suppresso et extincto, illiusque Rectori, aliisque Superioribus, et Personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis derogatoriis derogatoriis, aliisque in contrarium praemissorum, etiam pluries concessis, approbatis, et innovatis, nec non ejusdem Hospitalis, ut praefertur suppressi et extincti fundatione, et institutione, ac piis ultimis voluntatibus, et contractibus praefatis, quibus omnibus et singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, seu illorum totis tenoribus, et formis specialis, specifica, et individua, ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio servanda foret, eorum tenores pro plene, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permanentibus latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse hac vice dumtaxat harum quoque serie motu simili derogamus, et derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, quod dictus Julius Cardinalis, quoad vixerit, plenam et omnimodam jurisdictionem super Collegio, ut praefertur, erecto et instituto hujusmodi habere et exercere possit et valeat.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae derogationis, novarum suppressionis, extinctionis, approbationis, confirmationis, roboris adjectionis, defectuum suppletionis et sanationis, erectionis, institutionis, extinctionis, liberationis, applicationis, appropriationis, declarationis, concessionis, Indulti, Decreti, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Eius, se noverit incursum.

== Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo quarto, decimo nono Kalendas Februarii Pontificatus Nostri Anno quinto. ==

Post ultimo insertas autem sub plumbo expeditas Literas idem Julius Cardinalis primum non solum omnia, si quae Operi hujusmodi ad perfectionem reducendo quomodolibet obstare potuissent impedimenta penitus removere, et e medio tollere curavit, verum etiam deinde nonnullis Dilectis Filiis Presbyteris Secularibus Congregationis Missionis servandum tradidit autenticum suum Chirographum tenoris sequentis.

== NOI GIULIO DEL TITOLO DI S. GRISOGONO
DELLA SANTA ROMANA CHIESA PRETE CARD.^o ALBERONI.

== Avendo da lungo tempo desiderato di giovare con qualche Opera insigne alla Città di Piacenza nostra Patria, e sua Diocesi, siamo stati in sen-

timento non esservi miglior mezzo, che procurare la buona educazione del Clero, specialmente di quelli Chierici, che sono in stato di essere promossi a Sacri Ordini per renderli con la pietà, e con lo studio Ministri idonei della Santa Chiesa nel culto di Dio, e nella salute dell'anime, sapendo che dalla bontà e scienza degli Ecclesiastici dipende il buon costume, e salute de' laici. Perciò abbiamo con ben considerabile spesa fatto fabbricare un ampio Edifizio vicino alla detta Città nel luogo detto Parrocchia di S. Lazzaro già anticamente Ospedale de' Lebrosoi conceduto benignamente dalla Santità di Nostro Signore PP. Clemente XII felicemente regnante con atto di totale soppressione del detto Ospedale per erigervi ed instituirvi secondo la nostra intenzione un Collegio di Chierici, come dalla Bolla data sotto li 13 Luglio 1732. Siamo però molto tempo stati in dubbio quanto all'elezione delle persone, che dovessero dirigere questa grande opera; ma Iddio Padre dei lumi ci ha santamente ispirato di prescegliere li RR. Sacerdoti della Congregazione della Missione fondata da S. Vincenzo de' Pauli, la quale ha per proprio istituto non solamente di fare le Missioni alli poveri della campagna, ma anco d'impiegarsi nella educazione del Clero, e particolarmente nella direzione di questi Collegi, o siano Seminarii di Chierici adulti con grande vantaggio della Chiesa di Dio, come si vede in quelle Città e Diocesi dove sono istituiti sotto la loro direzione; e benchè questa nostra deputazione sia stata dalla medesima Santità Sua molto commendata, approvata, e confer-

mata con Breve dato sotto li 3 Febbraio 1733, e con Bolla sotto li 14 Gennaio 1734 ; per maggior cautela però ed in quanto faccia di bisogno, e non altrimenti ecc. con il presente chirografo in adempimento sempre maggiore della volontà di Sua Santità, e nostra con tutto il piacere, e pienezza del nostro spirito elegiamo, nominiamo, deputiamo e vogliamo che si abbiano per eletti, nominati e deputati li predetti RR. Sacerdoti della Congregazione della Missione in Direttori ed Amministratori perpetui, sì nello spirituale che nel temporale del detto Collegio con tutti e singoli pesi ed obblighi, e con tutte e singole facoltà, prerogative, onori, immunità, ed esenzioni contenute e contenuti, ed ampiamente espressi nelli mentovati Brevi e Bolle, riservata però a noi nostra vita naturale durante la nostra prerogativa, e piena giurisdizione di comandare sopra detto Collegio, come in detto Breve e Bolle, e non altrimenti. = Dato in Roma dal Palazzo della nostra solita abitazione li 2 Agosto 1737, e sigillato in cera rossa col nostro solito sigillo piccolo.

= Giulio Cardinale Alberoni. =

Hiscæ autem ita, ut præmittitur positis, decimus quartus jam ab impetrata hujusmodi Hospitalis suppressione, et incepta Collegii præfati erectione, et nonus a præinserti Chyrographi traditione vertitur annus, et interea temporis ipse Julius Cardinalis, quamvis nihil certe reliquum fecit, quod non præstiterit, aut non præstare pergat, tum quoad aedificia, sive instauranda, sive de novo a fundamentis excitanda et amplificanda, tum quoad suppellectilia, aliaque commoda pro Collegio præfato, et pro ejusdem Ecclesia necessaria et opportuna, ut tantum ac tam utile opus improbis laboribus, ac summis dispendiis urgeret, ab-

solveretque: tamen propter asperam temporum conditionem, hactenus nec de aperto hujusmodi Collegio laetari, nec speratis suorum laborum et ingentium expensarum fructibus gaudere potuit.

Nos sane, quibus dum in minoribus essemus ad Seminariorum Collegiorumve erectiones juxta Concilii Tridentini normam universis Catholicis Antistitibus propositam praescriptamque advigilantibus nihil accidere poterat jucundius, nihil gratius, quam cum Seminarium sive Collegium aliquod de novo fundatum instructumque celebrari inaudiremus, maximopere gratulari caepimus Provinciae nostrae Bononiensi.

Verum Nos inter spem metumque ancipites ob tam diuturnam moram jam dudum etiam post aditum Sacrosancti Apostolatus onus haerentes ipsa tandem, quae per tot annos eundem Julium Cardinalem suorum votorum impotem reddere pergit rerum ac temporum vicissitudo impulit, ut, attenta laudati Julii Cardinalis propecta aetate, ac tot tantisque casibus, propter quos de die in diem litibus dissensionibusque exortis quamplurima suscepta ejusmodi opera, nec confecta penitus interire non sine maximo publicae utilitatis detrimento contigit, attentis, ad salutare aliquod Apostolicae providentiae potestatisque nostrae huic negotio, si quid contra quocumque tempore acciderit, transigendo opportuna adhibendum serio cogitaremus.

Itaque praevia nostra earundem praeinsertarum ejusdem Clementis Praedecessoris Literarum quoad omnia et singula, quae hisce praesentibus nostris in forma Brevis Literis non adversantur, et praeinserti pariter Chyrographi saepe dicti Julii Cardinalis, quatenus opus sit, approbatione et confirmatione, ac omnium et singulorum juris et facti, si qui desuper intercesserint, defectuum sanatione, tibi, dilecte fili, sive tibi, venerabilis frater, earundem praesentium tenore Apostolica Auctoritate cum facultatibus necessariis et opportunis committimus et mandamus, ut si contingat ipsum Julium Cardinalem viam universae carnis ingredi, nec ante suum obitum Collegium apertum esse, nec congruentem necessariamque pecuniarum revera exigendarum pro ejusdem Collegii aperature sub iisdem prorsus modo et forma per eundem Julium Cardinalem memorato Clementi Praedecessori, ut praemittitur, expositis, testamentariam dispositionem factam esse, statim Collegium hujusmodi, tam quoad omnia et

singula bona, redditus, proventus, et commoda prius quidem ad Hospitale jam suppressum et extinctum, nunc vero ad ipsum Collegium, ut praemittitur, spectantes et spectantia, una cum aedificiis de novo instauratis, a fundamentis ab ipso insimul Julio Cardinale erectis et amplificatis, nec non suppellectilibus omnibus sacris profanisque, tam pro dicti Collegii, ejusque Ecclesiae servitio comparatis et addictis, sive interea temporis comparandis et addicendis, conjunctas et conjuncta spectare, atque adeo ad ipsos Saeculares Presbyteros Congregationis pertinere statuas, decernes et mandes, ac statutum, decretum et mandatum esse, ac fore a nobis Auctoritate Apostolica nostra earumdem praesentium tenore denunties, proponas et declares, nec non eosdem saeculares Presbyteros Congregationis Missionis in realem et personalem eorundem omnium antedictorum Bonorum, jurium et suppellectilium possessionem immittas, statuas et confirmes, atque immissos, statutos et confirmatos declares, ac contra quoscumque quacumque Auctoritate et jure munitos contradictores tuearis et in ejusmodi possessione pacifica saepe dictos Presbyteros saeculares manuteneri facias et cures.

Quoniam autem fieri potest, ut nulla testamentaria dispositione ac nulla congruenti et necessaria pro obligationibus et conditionibus in praeinsertis literis expresse injunctis et per memoratos Presbyteros saeculares adimplendis annua pecuniarum summa per laudatum Julium Cardinalem relicta, ipse ex humanis excedat; eapropter nos volumus et mandamus, ut iidem Presbyteri saeculares tunc pro tempore existentes et Collegium hujusmodi administrantes ad sequentes dumtaxat conditiones omnino adimplendas in perpetuum teneantur et obstricti sint; nimirum.

I. Decem pauperes Clericos ejusdem Civitatis et Dioecesis Placentinae gratis in dictum Collegium recipiendi, in eoque per triennium completum dumtaxat tenendi, educandi, instruendi, et eisdem alimenta suppeditandi, cum facultate etiam alios quoscumque, sive ejusdem, sive alterius cujusvis Civitatis et Dioecesis Clericos, dummodo statutam pro Clericis hujusmodi annuam pecuniarum summam reipsa contribuant et solvant, etiam recipiendi et retinendi per id tempus quantum ipsis Presbyteris saecularibus visum fuerit. Alumni autem hujusmodi, sive Clerici gratis

recipiendi et retinendi per vices sive successive nominentur semper quidem a tunc et pro tempore existente Antistite Placentino, dummodo saltem ad Theologiam moralem audiendam, Sacros Ordines et omnino Presbyteratum suscipiendos et ad aeternam animarum salutem suis laboribus procurandam apti, idonei habilesque videantur, habeantur et re ipsa sint; ejici vero et expelli possint et debeant a tunc et pro tempore existente Collegii praefati Rectore, sive Superiore si omnes, qui invalidi, desides, discoli, incorrigibiles, inutiles ineptique ad praemissa videntur, habentur et re ipsa sunt.

II. Ut post dicti Julii Cardinalis obitum, adeptamque praefati Collegii possessionem, iidem Presbyteri saeculares statim ipsum Collegium pro Alumnis et Convictoribus admittendis retinendisque aperiant.

III. Ut Clericos ad Ordines promovendos ad Spiritualia Exercitia juxta Apostolicas praescriptiones peragenda admittant.

IV. Ut ad Missiones juxta sui instituti rationem et munus per dioecesim Placentinam habendas re ipsa pergant.

Decernentes easdem praesentes literas et in eis contenta quaecumque semper firma valida et efficacia existere et fore, suosque plenarios et in integros effectus sortiri et obtinere, et illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque et non alias in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios et Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores et ejusdem S. R. E. Cardinales etiam de Latere Legatos, ac quosvis alios quacumque praeminentia et potestate fungentes et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus iis omnibus, quae idem Clemens Praedecessor in praesentibus literis voluit non obstare, atque ipsis praesentibus Clementis Praedecessoris literis, quoad ea omnia, quae in hisce praesentibus a nobis statuta continentur, nec non ultima dicti Julii Cardinalis, si quid contra a nobis, ut praemittitur, statuta, et in iisdem praesentibus contenta, disposuerit ultima voluntate, quam nunc et pro tunc tenore et Auctoritate pari-

bus, quoad praemissa dumtaxat, commutamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut earundem praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis et Sigillo personae in dignitate Ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur eisdem praesentibus si forent exhibitae vel ostensae. = Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die xxiii Februarii MDCCXLVI Pontificatus Nostri Anno Sexto =

Duplicatum. CAJETANUS AMATUS.



LEGES

Alumnis magni Collegii S. Lazari extra Placentiae moenia Ab E.mo et R.mo DD. S. R. E. Cardinale Julio Alberoni Fundatore Munificentissimo constitutae, et ad amussim servandae; Quibus accedunt Formula Juramenti praestandi a quolibet Alumno in ejus ingressu in Collegium, et Tabella dierum vacandi a studiis perpetuo assignatorum.

Placentiae 1751 (*).

1. Matutinis precibus, ac coelestium rerum meditationi dimidia minimum hora; vespertinis autem, et examinandae conscientiae quarta horae pars tribuatur. Nemo absit; nemo statuto tempore serius accedat, nisi graviore aliquo impedimento detentus, vel maturius discedat, nisi facta a moderatore potestate discedendi.

2. Qui ad Horas Canonicas tenentur, eas certo in Sello alternatim; coeteri Officium parvum B. V. eodem ritu in alio recitabunt.

3. Sacrificio Missae intersint quotidie omnes in Collegii Templo. Sacerdoti singulis diebus singuli ex ordine ministrent. Die quolibet festo Divinis Officiis in eodem Templo frequentes adsint.

4. Asceticos libros quotidie legant per horae quadrantem. Qui vero libri vel Ecclesiasticae Doctrinae, vel bonis moribus contrarii sunt, eos retinere nec fas nec impune esto.

5. Singulis diebus Dominicis ad Poenitentiae et Eucharistiae Sacramenta cuncti accedant: praecipuis i-

(*) È questo il frontispizio della prima edizione fatta per ordine del Cardinale Alberoni.

tem Domini nostri Jesu Christi, Sanctissimaeque ejus Matris festis, nec non eo die qui Divo Lazaro Collegii Patrono sacer est, quem diem solemnī ritu colent, ac celebrabunt. Qui ad Eucharistiam accedere saepius velit, de Confessarii consilio faciat.

6. Die anniversaria Depositionis Eminentissimi Fundatoris quotannis Officium Defunctorum, unum scilicet Nocturnum cum Laudibus, ac Missam Magnam cum cantu omnes persolvant, et solemnibus ejus Parentalibus in Collegii Templo intersint.

7. Quisque cum primum in Collegium admittitur, Exercitiis spiritualibus per integros quinque dies vacet: omnes quotannis per alios totidem ante Kalendas Novembres: per decem vero singuli cum ad singulos Sacros Ordines promovendi erunt.

8. Nemini ingressus in Collegium pateat, nisi grammaticis probe imbuto, et humanis literis satis expolito.

9. Scholasticas exercitationes unusquisque diligenter frequentet. Nemo studii tempore alia in re occupatus deprehendatur. Praeceptorum autem vel Moderatoris arbitrio ad ea quisque praestanda paratus sit, quae suorum studiorum sunt propria.

10. Exteros Bibliothecae Collegii libros, cujuscumque sint generis, accipiat aut retineat nemo, nisi aperta cum venia Moderatoris. Qui secus fecerit, gravi poena puniatur; imo e Collegio illico ejiciatur, si liber pravus sit vel suspectus.

11. Quotannis ante ferias Autumnales sui quisque profectus in studiis per singulare examen coram Moderatore ac Praeceptoribus rationem reddat. Qui crassae negligentiae semel atque iterum reus fuerit, e Collegio excludatur.

12. Sacerdotio initiati Ecclesiasticas Caeremonias ac ritus perdiscant. Doctoris laurea insigniti commu-

nibus legibus nihilo secius teneantur, nec, nisi emenso studiorum omnium curriculo, dimittantur.

13. Cuncti statutis horis in cantu gregoriano se exercent: omni alio musicae genere prorsus abstineant: tibias, fides atque alia id genus ne habere quidem liceat.

14. Nemo vel inscio vel invito Moderatore e Collegio quacumque de causa egrediatur. Qui secus fecerit, ne iterum recipiatur. Cui vero id indultum fuerit, comitatus discedat incedatque, comitatus item intra praescriptum tempus redeat, neque ad cauponas, tabernasque publicas accedat.

15. Caeteris in deambulationem vel alia de causa exeuntibus, nemo domi maneat, nisi Moderator concesserit.

16. Ante et post mensam preces in Breviario Romano ad hanc rem descriptae recitentur. Singuli singulis diebus, dum prandium est, atque coena, libros legant quos pro opportunitate Moderator volet. Omnes silentio audiant: neque prius discedant a Mensae loco, quam suam quisque mappulam et caetera quae ad Mensam pertinent composuerit.

17. Una in singulas hebdomadas die, Jovis nimirum, nisi alia ob festum aliquod feria intercedat, vacare a studiis liceat. Ea die quibus oblectamentis Moderatori videbitur, animum relaxare, et quibus jusserit horis exire ad spatiandum permissum esto.

18. Feriis Autumnalibus, quarum initium erit sexto idus Septembres, finis vero quintodecimo Kalendas Novembres, iis, inquam, feriis, postquam omnes definito tempore operam studio dederunt, intra Collegium honestis aut sermonibus, aut ludis indulgeant: pomeridianis quoque deambulationibus se recreent, antemeridianis, excepto Jovis die, non liceat.

19. Cum deambulant, cum ludunt, cum colloquuntur, cum animi gratia aliud quid faciunt. custos adsit.

20. In ludis pecunia ne certetur: qui vel aleis luserit vel alio quovis ludo a sacris Canonibus vetito, sive intra Collegium hoc fecerit, sive extra, ne impune fecerit.

21. In confabulationibus sermo sit verecundus ac liberalis; convicia, probra, contentiones omnino absint. Qui de rebus obscœnis sermonem induxerit e Collegio statim exterminetur; auctor quoque discordiæ et seditiosus quilibet illico excludatur.

22. Urbanitatis quisque comitatisque in omni congressione ac consuetudine rationem habeat: privatas autem familiaritates nemo exerceat.

23. Simul ac quivis e lecto surrexerit, lectum ipsum componat: cubiculum, si opus sit, verrat, sordes ne proiciat e fenestra: munda sint omnia; supellectilem bene collocatam habeat, ejus rationem reddere paratus sit.

24. Nullus, nisi decenter vestitus, e cubiculo egrediatur. In Collegio talari tunica biretoque; extra Collegium pileo omnes utantur.

25. Externos homines, quicumque ii sint, in cubiculum admittat nemo.

26. Nemo ad contubernalis cubiculum sine Moderatoris permissu accedat: si permissum fuerit, janua pateat quamdiu cum eo versabitur.

27. Si quis in alterius cubiculum cubitum iverit, e Collegio ejiciatur; nullus excusationi, nullus veniæ sit locus.

28. Nemo interdium, nemo item noctu cubiculi fores ita claudat intrinsecus, ut vel subito aperiri extrinsecus non possint: extrinsecus autem ita noctu sint clausæ, ut intrinsecus aperiri minime possint.

29. Nemo alterum e fenestrâ alloquatur; nemo aut

tempestive dormienti, aut ad studia incumbenti, voce, ambulatione, strepitu molestus sit. Denique ante et post tempus remittendo animo constitutum, silentium esto, nisi aliqua justa causa repugnaverit.

30. Arma, ignem, esculenta penes se habere nemini liceat. Moderator singulorum cubicula singulis hebdomadis circumeat et perscrutetur.

31. Ad popinam, cellam vinariam, coeterasque Collegii officinas nemo adeat, nisi bona cum venia Moderatoris.

32. Omnes Campanae monitu dormitum eant, lucernam extinguant, procul a lecto omnique suppellectili ponant.

33. Moderatorem quisque ac Praeceptores colat et observet, iis officiosum et obsequentem ubique se praebat.

34. Harum legum exemplar in Collegii Aula, et uniuscujusque cubiculo propositum perpetuo sit. Quicumque contra easdem peccaverit, in eum Moderator pro ratione culpae animadvertat. Qui impatiens poenae, qui contumax fuerit, e Collegio eliminetur.



FORMOLA DI GIURAMENTO

DA PRESTARSI DA OGNI ALUNNO AL DI LUI INGRESSO
NEL COLLEGIO DI S. LAZARO (1).

Avendo io N. N. certa indubitata scienza, che l'E.mo e R.mo Sig. Cardinale Alberoni Fondatore di questo venerando Collegio, nella fondazione di esso ebbe bensì intenzione di provvedere gli Alunni di alimenti e comodo per gli studi, ma insieme di acquistare al Collegio il ius e l'azione di conseguire da cadaun Alunno nel punto del di lui uscire del Collegio, o dopoi subito che fosse possibile il pagamento di detti alimenti e comodi in ragione di scudi annui quaranta, moneta da Giulii dieci per cadauno, nè quelli intese mai donare a' detti Alunni, nè assolvere dal detto debito, se non in caso e sotto la condizione che e quando si mettessero in *Sacris*, nè prima, nè altrimenti, nè in altro modo; onde ha ordinato, che cadauno entrando in esso Collegio, ed al fine d'ogn'anno che starà in esso, e da quello uscendo debba riconoscere e confessare questa disposizione e questo debito, e prometterne l'adempimento e pagamento; quindi è che io, spontaneamente e non indotto da errore alcuno, prometto e m'obbligo pagare al detto Collegio subito uscito che sarò dal medesimo, o dopoi immediatamente che mi sarà possibile, scudi quaranta, moneta come sopra per ciaschedun anno, che sa-

(1) L'essersi da tempo immemorabile tralasciato di esigere dagli Alunni questo gravoso giuramento, imposto dal Fondatore, mostra che nelle cose accessorie, che non toccano l'essenza dell'Istituto, non si rifugge dalle innovazioni, consigliate dalla esperienza, le quali possono essere talvolta non solo lodevoli, ma necessarie alla conservazione dell'Istituto medesimo e all'adempimento della volontà stessa del Fondatore.

rò stato in esso, e questo non già in ragione di pena, ma in soddisfazione degli alimenti percetti, e de' comodi de' studi avuti, salva solo la ragione della liberazione dal detto debito e condonazione (1) di quello, in caso mi costituissi in *Sacris*, e tutto ciò in tutto e per tutto alla forma delle disposizioni di detto Eminentissimo Fondatore a me ben note e che riconosco ed accetto e prometto osservare sotto l'obbligo di me stesso, miei beni, eredi presenti e futuri anco in forma di Camera. Così Iddio mi aiuti, e questi santi Evangelii. Dat. nel Collegio di S. Lazaro questo di ecc.

Si omette la Tabella delle vacanze, la quale non contiene che l'elenco di tutte le feste di precetto, e conchiude con questa ordinazione: = Le vacanze generali cominciando il dì 8 Settembre a tutto il dì 18 Ottobre inclusive.

= Tutti li Giovedì, purchè infra la Settimana non sia Festa di precetto. =

Dopo la soppressione di molte feste si è mutato questo Calendario scolastico: e facendosi scuola nelle dette feste sopresse, si sono fissati dieci giorni di vacanza dopo la Domenica in Albis, e si è introdotta la consuetudine che non manchi mai la vacanza del Mercoledì in ogni settimana.



(1) Nell'esemplare stampato nel 1751 si legge *condizione*.

ALTRI DOCUMENTI

RELATIVI ALLA FONDAZIONE DEL COLLEGIO ED ANTERIORI
AL TESTAMENTO DEL FONDATORE,

E.mo e Rev.mo Sig. Sig. Pron Col.mo

(lettera del ministro di Parma)

== Avendo rappresentato al Serenissimo R. Infante, Duca mio Signore, che, per la maggior gloria di Dio e bene spirituale de' prossimi tanto ecclesiastici come secolari, desiderava V. E. di fondare, in poca distanza da Piacenza, e propriamente nel sito chiamato San Lazaro, un Collegio ecclesiastico per congregare nel medesimo i Chierici poveri sotto la direzione dei Preti della Congregazione della Missione, che fondò già nella Città di Parigi il Beato Vincenzo de' Paoli; ed avendo io specificati alcuni de' principali stabilimenti della Fondazione di quel Collegio, cioè di dover sempre ed in perpetuo alimentarsi e mantenersi in quel Collegio quarant'otto giovani che studieranno Filosofia, Teologia speculativa, Morale e Dogmatica, Ceremonie sagre, Canto Gregoriano, sotto la direzione di trenta e più dei detti Sacerdoti, i quali, oltre l'obbligo di educare i detti alunni, avranno ancora la direzione tanto dello spirituale quanto del temporale di detto Collegio, e saranno obbligati di fare le Missioni alle Campagne, e dare gli Esercizi spirituali agli Ordinandi, li quali al giorno d'oggi non hanno luogo ove farli; e se tra essi se ne incontreranno de' poveri, saranno dal Collegio somministrati gli alimenti gratis, durante li dieci giorni che faranno tali eserci-

zi; e finalmente che se taluno de' suddetti alunni, terminati che abbia i suoi studi, non avesse con che farsi il patrimonio sagro per passare al Sacerdozio, dovrà il Collegio medesimo costituirglielo; S. A. R., considerando che una tale Fondazione non può essere che vantaggiosa alle anime de' suoi Sudditi, alla Santa Religione Cattolica, ed alla maggiore gloria di Dio, ha con grandissimo piacere inteso che il Santo Padre Clemente XII, che felicemente governa la Santa Chiesa Cattolica Romana, abbia dato mano alla suddetta Fondazione, e mi ha espressamente ordinato di dire all'E. V. che per sua parte ben volentieri le concede la licenza e facoltà necessaria, perchè Ella possa fondare e fondi il mentovato Collegio ecclesiastico nella maniera sopra espressa.

Io nello stesso tempo non devo tralasciar di aggiungere a V. E., che il S. R. Infante, Duca mio Signore, ha sommamente lodata una sì santa e pia determinazione, ed ha nello stesso tempo fatta una benigna commemorazione dei meriti di V. E., a di cui comandi mi rassegno con tutto l'ossequio. ==

Firenze 15 Febbraio 1734.

Umil.mo Obl.mo Dev.mo Servitore

GIUSEPPE GIOACHINO MONTEALLEGRO.

E.mo e Rev.mo Signore

(lettera del ministro di Parma)

== Sono sì rispettabili e di tanto valore presso S. A. R. gli uffizi benignamente interposti da S. M. Cristianissima in favore della premura di V. E. per rapporto all'introdurre in questo suo Collegio i Missionari, che condiscende con tutto il maggior piacere l'A. S. R. ad accordarne il permesso e soggiorno loro nel medesimo per il buon governo, educazione e profitto dei Convittori che conviveranno nello stesso Collegio, il quale si degna ancora il R. Sovrano di ricevere sotto la venerata Sua Protezione. Ho l'incarico di render intesa l'E. V. del pronto concorso di S. A. R. a dare così alla M. S. una ripruova della sua obbligata ubbidienza, come a V. E. un nuovo contrassegno di stima, al quale unisco io le proteste dell'immutabile rispetto che mi qualifica ==

Di V. E.

Parma 27 Dicembre 1750.

Umil.mo Dev.mo Obl.mo

GIUSEPPE CARPINTIERO.





TESTAMENTO

DEL

CARDINALE GIULIO ALBERONI



In Nomine Domini. Amen. In mezzo a tante vicende, peripezie e contrattempi è piaciuto al Signor Iddio, per sua infinita misericordia, mantenerci in vita, col darci nello stesso tempo forza e vigore per incontrarli e sostenerli con coraggio e superiorità di animo. Sensibili Noi, e penetrati da tante e sì alte beneficenze, abbiamo creduto dover dare a Sua Divina Maestà qualche attestato della nostra ossequiosa gratitudine, e pensassimo (anni sono) che niuno potesse essergli più caro e di maggior sua gloria, che di fondare un Collegio Ecclesiastico nella nostra Patria, in cui si avessero ad allevare a tutte nostre spese, un numero considerabile di poveri giovini, a' quali dandosi una buona educazione, avessero a riuscire ottimi Ecclesiastici, sì per i buoni costumi che per la sana dottrina, a pro

e beneficio della vasta Diocesi di Piacenza. Abbiamo perciò determinato di fare il nostro testamento, col disporre de' nostri beni a favore del detto nostro Collegio, salvo però come si dirà dabbasso:

Noi, Giulio, del Titolo di San Lorenzo in Lucina, primo Prete della Santa Romana Chiesa, Cardinale Alberoni, con la presente schedula, che vogliamo abbia forza di pubblico e solenne testamento, invocando in primo luogo il nome della Ssma Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, raccomandiamo sempre l'anima nostra, e specialmente nell'ora della nostra morte all'Altissimo Iddio, a Maria Vergine e a tutti i Santi del Paradiso nostri Avvocati, lo supplichiamo instantemente volere, con un atto della sua infinita misericordia e bontà concederci perdono e rimessione delle nostre colpe, assisterci colla sua santissima grazia nei pochi giorni che ci restano di vita; e al terminare di questa ricevere l'anima nostra a sè, e nella compagnia de' suoi eletti.

A titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo a Suor M. Giulia Faroldi nostra amatissima nipote *ex sorore*, monaca professa nel Monistero di S. Maria di Valverde di Piacenza (oltre le lire seicento annue da noi fatte pagare sin' ora, nelle quali vanno comprese le lire ducento quaranta, che gli furono assegnate dalli signori suoi Padre e Zio) altre lire quattrocento, che in tutto formano lire mille moneta di Piacenza da pagarsi ogn'anno (sua vita naturale durante) anticipatamente e ripartitamente di sei in sei mesi; cominciando il nostro Erede universale a fare il primo pagamento due mesi dopo il giorno della nostra morte.

Item a titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo a Suor M. Geltrude d'Andria Monaca professa nel detto Monistero di S. Maria di Valverde di Piacenza

(oltre le lire seicento che gli sono state pagate sin'ora per suo annuo livello) altre lire quattrocento, che in tutto formano lire mille di Piacenza da pagarsi ogn'anno (sua vita naturale durante) anticipatamente e ripartitamente di sei in sei mesi; cominciando il nostro Erede universale a fare il primo pagamento due mesi dopo il giorno della nostra morte.

Item a titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo a cadauna delle suddette Suore Maria Giulia, e M. Geltrude ogn'anno (vita loro naturale durante) sei vintine d'ova, sei paia di buoni polastri, che non siano meno di libre cinque per paio; sei paia di buone anatre, che non siano meno di libre otto per paio; sei paia di buoni capponi, che non siano meno di libre dieci per paio: un paio di buoni Gallinacci, che non siano meno di libre venticinque: un animale suino per cadauna come sopra, che non sia meno di pesi dodici: pesi quindici di buona semola di frumento, e staja vinti di ottima carbonella. Dette Appendici si dovranno pagare dal nostro Erede ne' tempi debiti, e in una sol volta, o pure in più volte, e in que' tempi, che più piacerà alle suddette Suore M. Giulia e M. Geltrude. Come nei giardini del nostro Collegio abbiamo fatto piantare un gran numero d'alberi fruttiferi d'ogni sorta; così raccomandiamo ai Superiori *pro tempore* del Collegio di farne qualche picciola parte alle suddette due Religiose da noi predilette, secondo il tempo e la stagione che detti frutti anderan maturando. Tanto vogliamo sperare dall'attenzione e gratitudine di detti buoni Religiosi.

Item vogliamo ed espressamente dichiariamo, che tutti i mobili, suppellettili, biancherie, ed ogni altra cosa stata di già donata da noi, e da donarsi all'avvenire alle suddette Suor M. Giulia e M. Geltrude, e-

sistenti e che esisteranno nell'abitazione che godono, fatta da noi fabbricare *a fundamentis*, siano e s'intendino date e donate a tutte due *in solidum*, di modo che le possino e debbano godere ed usufruttuare assieme, e sopravvivendo l'una all'altra, debba la superstite godere il pieno possesso ed usufrutto, sua vita naturale durante, senza che il Monistero in vita delle Religiose suddette possa nè debba acquistare alcun jus sopra detti mobili, suppellettili, nè andarne al possesso facendone lo spoglio secondo il solito, ma unicamente nel caso della morte delle dette due Religiose.

Item a titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo al signor conte canonico Filippo M. Anguissola lire mille duecento moneta di Piacenza, da pagarsi ogn'anno (sua vita naturale durante) anticipatamente e ripartitamente di sei in sei mesi; cominciando il nostro Erede a fare il primo pagamento due mesi dopo il giorno della nostra morte. Preghiamo detto signor conte riguardare questo tenue legato per un attestato di quella stima ed affetto ch'abbiamo sempre avuto per il di lui merito e Persona. Servirá per il cioccolatte, bevanda resasi al giorno d'oggi assai comune.

Volendo noi dare qualche contrassegno della nostra gratitudine al signor Barone Giorgio di Redegeltt per la lunga ed attenta assistenza prestataci prima in qualità di Coppiere, indi di Mastro di Camera, lasciamo al medemo scudi ducento moneta da giulii X l'uno da pagarsi ogn'anno (sua vita naturale durante) anticipatamente e ripartitamente di sei in sei mesi; cominciando il nostro Erede a fare il primo pagamento due mesi dopo il giorno della nostra morte.

Essendosi più volte espresso l'Arciprete Galeazzo Giovanelli essere sua intenzione di convivere, e finire i suoi giorni, coi signori della Missione; succedendo

ciò, vogliamo ed ordiniamo al nostro Erede gli somministri la tavola. Se poi detto Arciprete mutasse di sentimento, in quel caso, in luogo della tavola, vogliamo che il nostro Erede gli paghi ogni mese anticipatamente (sua vita naturale durante) lire cinquanta moneta di Piacenza.

Item a titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo a D. Annibale Giovanelli ogn'anno (sua vita natural durante) lire cinquecento moneta di Piacenza da pagarsi dal nostro Erede anticipatamente e ripartitamente di sei in sei mesi; cominciando a fare il primo pagamento due mesi dopo il giorno della nostra morte.

Item a titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo a Adamo Visai, nostro aiutante di Camera lire due mila moneta piacentina da pagarsi ogn'anno (sua vita naturale durante) anticipatamente e ripartitamente di sei in sei mesi: cominciando il nostro Erede a fare il primo pagamento due mesi dopo il giorno della nostra morte.

Se poi il suddetto Adamo Visai in luogo del detto anno legato delle lire due mila volesse prender a godere (sua vita natural durante) la Possessione da noi comprata da' signori conti Ferrari con altre pertiche vintisei e tavole quindici di terra confinanti a solco con quelle della detta Possessione, come appare dai due Rogiti del signor Giovanni Tirotti; *Item* un altro campo contiguo ad altre terre de' suddetti signori conti Ferrari; in quel caso vogliamo ed ordiniamo che di tutto quanto va di sopra espresso il detto Adamo Visai debba essere pieno usufruttuario (sua vita naturale durante) con che il nostro Erede debba fare tutte le reparazioni necessarie ai casamenti esistenti sopra detta Possessione. Come contiguo a medesimi sta un luo-

go destinato per fare il bucato del nostro Collegio; così al medesimo sarà permesso di servirsene col tenerne appresso di sè la chiave.

Item vogliamo e dichiariamo, che se il detto Visai si pentisse col tempo di aver accettato detta Possessione e campo in luogo del detto annuo legato delle lire due mila, e volesse ritornare al medesimo, debba il nostro Erede riprendere la detta Possessione, e pagare al detto Visai le lire due mila come sopra.

Item a titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo al detto Adamo Visai (sua vita naturale durante) il pieno usufrutto, da principiarsi dal giorno della nostra morte, della casa contigua al nostro Palazzo da noi comprata da Gio: Migliorini, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 25 Febbraio 1750.

Item a titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo al detto Adamo Visai lo spoglio di tutti li nostri abiti, sotto abiti, camiscie, e tutt'altro solito a lasciarsi dai signori Cardinali ai loro aiutanti di Camera. *Item* il bacino da barba con suo cochmon d'argento, e sue palle consimili per il sapone, e spongia; oltre quello che gli lasciamo, e che va espresso in fogli a parte, come si dirà da basso.

Sono alcuni anni che il detto Adamo Visai esige le nostre entrate col tenerne una esatta e formale scrittura tanto del Dare che dell'Avere, passando alle nostre mani il denaro, che di giorno in giorno va esigendo, e ricevendo da noi quello che va pagando: vogliamo perciò, ed ordiniamo che succedendo la nostra morte, non sia tenuto nè obbligato ad alcuna benchè minima resa di conti; anzi adesso per allora lo assolviamo e liberiamo, dichiarandolo pienamente libero ed assoluto in ogni miglior modo e forma che si possa dir e fare, senza che dal nostro Erede, nè da chi che

sia, sotto qualunque pretesto, titolo e colore, possa essere molestato, nè ricercato a dare il minimo conto, ma si debba stare in tutto e per tutto alla di lui assertiva. A tanto ci obbliga la di lui onoratezza e fedeltà, di cui nel tempo che ci ha servito ce ne ha dato non poche prove.

Considerando noi che dopo la nostra morte l'Amministrazione dei Beni, e cura degli Affari del nostro Collegio caderà in mano d'ottimi Religiosi, ma per adesso poco pratici ed atti a regolare una sì grande azienda, e non avendo informazione e cognizione degli Affari e Beni del Collegio, saranno obbligati i signori Missionari abbandonarsi in mano di gente del Paese con poco utile e vantaggio del luogo pio: fattasi perciò da noi riflessione, abbiamo trovato che, se il detto Adamo Visai volesse continuare il suo servizio, niuno meglio di lui potrebbe servire il Collegio, attesa la di lui fedeltà, onoratezza e perfetta cognizione da lui acquistata non tanto de' Beni che delle ragioni di detto Collegio. Quando dunque il detto Adamo Visai voglia continuare a servire il Collegio, tenendo nell'istesso tempo la scrittura e regola dei libri dell'azienda, in quel caso a titolo di salario, legato ed in ogni miglior modo lasciamo al medemo Adamo Visai ogn'anno (sua vita naturale durante) altre lire mille ducento moneta di Piacenza da pagarsi ripartitamente dal nostro Erede in lire cento ogni mese.

Item vogliamo ed ordiniamo che se il detto Adamo Visai premorisse a Giuseppe ed Annunciata suoi genitori, debba il nostro Erede pagar a medesimi a titolo di legato, e in ogni miglior modo (loro vita naturale durante) lire cinquecento moneta di Piacenza ogn'anno; cominciando il nostro Erede a fare il primo pagamento un mese dopo il giorno della morte del det-

to Adamo Visai, da pagarsi anticipatamente e ripartitamente di sei in sei mesi. Vogliamo inoltre e dichiariamo, che se uno dei genitori del detto Adamo premorisse all'altro, il superstite debba godere il legato intiero delle lire cinquecento, sua vita naturale durante.

Facendo la citella Maria Rosa Tosca professione nel Monistero de' Servi posto nella Terra di Medicina (oltre l'abbondante acconcio da noi fattogli e ch' ha appresso di sè) ordiniamo al nostro Erede, che paghi al detto Monistero la solita dote con tutte le altre spese, ch'occorreranno per detta Professione. A titolo di legato o sia livello lasciamo alla detta Maria Rosa Tosca scudi vintiquattro da giulii X l'uno da pagarsi ogn'anno (sua vita naturale durante) dal nostro Erede anticipatamente e ripartitamente di sei in sei mesi nella suddetta Terra di Medicina senza la minima alterazione, e diminuzione a causa del cambio, o sia rimessa del denaro, cominciando il primo pagamento un mese dopo il giorno della nostra morte.

Item a titolo di legato, e in ogni miglior modo lasciamo (per una volta sola) alla citella Marianna, figlia del fu Bartolomeo Gabrielli nostro Mastro di casa scudi ducento moneta da giulii dieci l'uno, da pagarsi da Monsignor Illustrissimo Faroldi, nostro Nipote, che restano appresso di sè in deposito, il quale pagamento si farà in caso di matrimonio carnale o spirituale di detta citella.

Succedendo la nostra morte, a titolo di legato e per la quarantena e corruccio lasciamo per una volta sola al signor Barone Giorgio di Redegelt lire mille seicento moneta di Piacenza.

Alle Cappenere per cadauna lire cinquecento moneta suddetta.

Al canonico Giuseppe Veneroni in luogo delle lire

cinquecento facciamo ampia donazione delle lire due mila cinquecento somministrategli per pagare le spese delle Bolle della Coadiutoria del Canonicato in S. Antonino di Piacenza.

Agli Aiutanti di Camera e Credenziere lire cinquecento per cadauno moneta suddetta.

A Giuseppe Visai lire trecento.

Ad ogni servitore da livrea, fra quali va compreso il cuoco, lire quattrocento per cadauno moneta come sopra.

. Al Mozzo di stalla e sguataro di cucina lire duecento cinquanta per cadauno moneta suddetta.

Come ci restano a fare diversi altri legati, così per nostra minore fatica ci riserviamo darli a parte con fogli separati, dichiarando espressamente andar questi compresi nel corpo di questo nostro Testamento, ed avere la medesima forza e vigore, che ha tutto il resto che va espresso nel medesimo.

Oltre la parte della nostra Capella, che si trova presso di noi, lasciamo anche tutta quella che si trova in Roma presso Monsignore nostro Nipote, alla Sagrestia del nostro Collegio di S. Lazaro, con che detto Monsignore possa servirsene sua vita naturale durante.

Come Clemente XII., di santa memoria, di suo moto proprio pensò conferirci l'amministrazione del fu Spedale di s. Lazaro posto fuori e vicino alle mura della città di Piacenza, istituito (secondo la tradizione) per quelli che pativano il male di lebbra: ed essendo questo cessato, massime in Italia, ove appena se ne sa il nome, furono le poche entrate del detto Spedale applicate dai Ministri nostri predecessori in opere pie secondo il genio di cadauno. Destinati Noi Ministro, o Amministratore di detto Spedale, vi trovassimo un miscuglio di uomini, donne d'ogni nazione, condizione e stato, vivendo senza alcuna regola e disciplina. Fu perciò da

Noi rappresentato alla Santità Sua, che detto Spedale poteva convertirsi in miglior uso. A quest' effetto faccissimo Noi l'offerta di fondare un Collegio Ecclesiastico col fare una fabbrica tutta a nostre spese, capace a ricevere sessanta poveri giovini, con tutte le persone necessarie a poterli servire, e dare loro una santa educazione e direzione virtuosa, mediante le quali diverrebbero ottimi Ecclesiastici, capaci di essere buoni Parochi e Confessori, da' quali dipende tutto il bene e buon governo d' una Diocesi. Per il mantenimento di tutta questa gente offerissimo d'assegnare fondi sufficienti, come appunto restano assegnati anche più del bisogno. Supplicassimo perciò la Santità Sua, volesse sopprimere detto Spedale, ed erigere in suo luogo un Collegio Ecclesiastico, in cui si avessero a ricevere cinquantaquattro giovini, fra quali vi fossero li sei che il Seminario di Piacenza ha l'obbligo di alimentare *gratis* a tutto il corso della Rettorica; i quali dopo di avere terminato il corso della medesima, che vuol dire nel più bello di studiare, e nella vera età di rendersi dotti, morigerati e buoni Ecclesiastici, non potendo proseguire i studi (atteso la loro povertà), perdono in pochi giorni quel studio e coltura ecclesiastica acquistata in più anni, e si vedono abbandonarsi alla via secolaresca, e fare per il più un fine miserabile. Così passando questi dal detto Seminario al nostro Collegio, potranno continuare li studi di Filosofia, Teologia speculativa e morale, della storia Ecclesiastica, Ceremonie sacre e canto Gregoriano.

Rappresentassimo inoltre alla Santità Sua, che per una sì vasta Diocesi, qual è la Piacentina, non v'era un luogo destinato per gli Ordinandi a fare gli esercizi spirituali, obbligati a riceverli separatamente in diversi Conventi di Piacenza per poche ore del giorno e andar vagando il resto del tempo per la città: e per

non avervi buona parte d'essi domicilio, si vedono (non senza scandalo) entrare ed escire di continuo da bettole vilissime, locande sordide e casucce rischiosissime al buon costume, in quelle prendere gli alimenti e pernottarvi.

Inerendo la Santità Sua alla nostra offerta e rappresentazione, venne alla suppressione di detto Spedale, aggregando i pochi beni del medesimo al nuovo Collegio, affinchè concorressero al mantenimento dei suddetti giovini da riceversi nel detto Collegio e convivere con tutti gli altri, che dovranno formare il numero di cinquantaquattro, i quali a tutte nostre spese dovranno essere provveduti di vitto e vestito, e di tutto il bisognevole.

Si venne poi alla destinazione dei soggetti, che dovevano avere la cura dell'educazione dei detti cinquantaquattro giovini, e dell'amministrazione dei beni del Collegio, nel modo e forma appunto che l'aveva il Ministro o Amministratore suppresso. Fu posto l'occhio sopra i Preti della Congregazione della Missione. Dichiarò inoltre la Santità Sua, che come nel Breve resta del tutto suppresso il Ministro, ossia Amministratore, così ordina che i medesimi beni, che furono una volta assegnati al medesimo, venghino e s'intendino incorporati agli altri beni del Collegio, come dalla Bolla ecc.

Eretto che fu il Collegio a persuasiva della Santità Sua, partissimo da Roma il dì 23 del mese d'Agosto 1732: ed arrivati sul luogo del detto Spedale il dì 28 detto, riconoscemmo il terreno per la fabbrica a farsi e che la poca che vi era, a nulla poteva servire, fu da Noi dato principio a demolirla, e nell'istesso tempo a fare i fondamenti della nuova; fu questa proseguita per tre anni continui con la nostra assistenza, nè potessimo prestargliela d'avvantaggio, mentre la Santità

Sua di moto proprio, e non senza nostro rincrescimento, ci dichiarò Legato e Visitatore Apostolico della Romagna, con la speciale commessione della diversione dei due fiumi Ronco e Montone; della costruzione della chiusa ossia cateratta; di un nuovo naviglio, giacchè quello che vi era, restava intersecato dal nuovo alveo, che doveva ricevere i suddetti fiumi; come pure del porto di detto naviglio che comincia dalle mura della città di Ravenna, ove abbiamo fatto aprire una gran porta, denominata oggi la porta Alberoni, e va detto naviglio a sbucare nel mare nel sito denominato la Pielazza ossia Baiona; ed infine il magnifico Ponte che si vede alzato sopra il nuovo alveo, che riceve i detti fiumi Ronco e Montone in distanza d'un miglio in circa dalla detta città di Ravenna. Questa grande incombenza però non ci distolse dall'applicazione ed assunto preso di far proseguire (benchè di lontano) la gran fabbrica del detto Collegio; la quale sul principio dell'anno 1746 restò del tutto terminata e fornita di tutti i mobili necessari, non solo per il Collegio, ma di più di tutte le suppellettili sacre d'ogni genere e in abbondanza, tanto per la Chiesa esteriore di s. Lazaro, che per le Capelle interiori del Collegio. Sul punto di farne l'apertura, e di vedere incamminata la grand'opera, fossimo costretti con nostro intenso dolore vedere il tutto dato in preda al furore militare e abbandonato a un barbaro saccheggio; e quella gran mole che ci aveva costato tanto tempo, tanta applicazione, tanti tesori e sudori, ci convenne vederla fatta saltar in aria con le mine, e divenire in pochi momenti una montagna di macerie: avvenimento luttuoso e compassionevole che sarà forse senz'esempio! Quell'alta Provvidenza che non ci ha mai mancato di coraggio, ci ha assistito e dato forza per incontrar e ricevere con intrepidezza

e superiorità d'animo questo (fra tanti altri) terribile contrattempo. Abbiamo considerato che le opere grandi e particolarmente quelle (al dir di s. Teresa) che riguardano la maggior gloria di Dio, sono state per lo più contrastate e combattute. Pieni dunque di fiducia in Dio vi posimo la mano sul fine dell'anno 1748, risoluti di ridurre nell'essere suo primiero una sì gran fabbrica, da cui dipende l'esecuzione della nostra idea. Infatti (grazie a Dio) nel mese di settembre 1751, non solo restò del tutto intieramente terminata e compiuta, ma provveduta ancora e fornita abbondantemente di mobili, suppellettili, provvigioni, commestibili, di tutto quanto è necessario per il servizio d'una grossa Comunità, che vi si trova presentemente, e che vi fu introdotta il dì 28 del mese di Novembre l'anno 1751, giorno dell'apertura del nostro Collegio, e per noi sempre caro e memorabile per aver veduta incamminata un'opera che riguarda la maggior gloria di Dio, la conservazione ed aumento della Religione Cattolica, l'utile e vantaggio di questa vasta Diocesi e nostra patria.

Vogliamo ed ordiniamo che il nostro Collegio formato venghi dai suddetti cinquantaquattro poveri giovini, con altri sei studenti Missionari, che in tutto formano il numero di sessanta. *Item* del Rettore, Procuratore, Maestri e di tutti gli altri Sacerdoti, Fratelli Missionari e Serventi secolari, che verranno creduti necessari per l'esecuzione ed adempimento di quanto va espresso, ed ordinato in questo nostro Testamento e Fondazione.

Come nel numero di cinquantaquattro Alunni e sei studenti Missionari, si dovranno formare tre Scuole, cioè di Filosofia, Teologia speculativa e morale, e Storia sacra; così in cadauna di esse vi dovranno essere diciotto alunni, e due Studenti Missionari, i quali tutti passeranno da una scuola all'altra, terminato ch'avranno

il loro corso. Con quest' ordine successivo resteranno sempre le tre Scuole col numero di sessanta Studenti.

Come andiamo pienamente informati del vitto proprio e civile, che si pratica nelle case de' Signori Missionari, così lasciamo all'arbitrio dei medesimi il regolare quello degli Alunni. Nel resto poi ogni Alunno sarà provveduto d'ogni e qualunque cosa bisognevole, e in quel modo appunto che viene provveduto ogni Missionario.

Item vogliamo, ordiniamo ed espressamente dichiariamo che sia proibito del tutto ogni e qualunque sorta di recognizioni, regali ecc., soliti praticarsi nei Collegi o Seminarii, coi Rettori, Maestri, Medici, Chirurghi, Barbieri, e ad ogni altro Servente più affaticato; di modo che proibiamo espressamente che in niuna maniera si possa ricevere dai detti Alunni il minimo denaro sotto qualunque titolo, pretesto e colore: di modo che vogliamo che ogni alunno, che entrerà nel nostro Collegio, tanto nell' entrarvi, starvi ed uscirne, non dovrà essere gravato d'alcuna spesa benchè minima.

Item vogliamo ed ordiniamo che se i nostri Alunni avessero a fare qualche pubbliche funzioni, in sostenere difese ecc., tutte le spese vadino a conto e carico del Collegio.

Avendo Noi fatta riflessione possa essere naturalmente impraticabile, che le dette pubbliche funzioni si possano fare nel nostro Collegio, stante la di lui distanza ch'è più d'un miglio dalla città, onde difficile sarebbe il concorso de' virtuosi, e sommamente incomodo e penoso agli argomentanti l'intervenirvi: Preghiamo perciò i Monsignori Vescovi *pro tempore* di Piacenza, nostri Esecutori Testamentari e Protettori perpetui del nostro Collegio, voler concedere che dette pubbliche funzioni si facciano nella grand'Aula Vesco-

vile nanti di loro. Servirà di maggior stimolo agli Alunni di studiare, di farsi conoscere al loro Superiore, e meritarsi la di lui benevolenza e protezione. Andiamo persuasi che detti Prelati raguarderanno detto Collegio come la pupilla dei loro occhi, e come un vivaro inesausto a poter provvedere la loro vasta Diocesi d'ottimi Ecclesiastici, da' quali caveranno buoni Parrochi e Confessori ornati di pietá, zelo e sana dottrina. Tanto speriamo da' detti Monsignori Vescovi, e specialmente dal presente Monsignor Pietro Cristiani, il quale dotato di tutte le belle qualità che concorrono a formare un degnissimo Prelato, porrà tutta la di lui attenzione e zelo nell'incamminare una si grand'opera.

Considerando Noi l'enorme abuso introdotto nei Collegi e Seminari, ed il gravissimo danno che ne risulta dalle tante e sì lunghe vacanze che si praticano nei medesimi, che a ben calcolare assorbono più della metà dell'anno: Vogliamo perciò ed ordiniamo che quando dentro la settimana scaderà una festa, non debba esservi la vacanza del Giovedì. Le vacanze generali dovranno cominciare il dì 8 Settembre, Festa della Natività di Maria Vergine, e finire il dì 18 Ottobre, festa di s. Luca. Preghiamo perciò i Monsignori Vescovi *pro tempore*, e detti Superiori del Collegio voler risecare tante festazzole di pura divozione, credendo Noi che con l'applicazione allo studio si faranno gli Alunni maggior merito appresso Dio, che di vivere oziosi ne' giorni di simili festazzole.

Item vogliamo ed espressamente dichiariamo, che in occasione del carnevale, e in qualsivoglia altro tempo dell'anno, non si possino e non si debbano rappresentare da' nostri Alunni opere sacre, nè profane, e molto meno commedie, come sogliono rappresentarsi in altri Collegi e Seminari, essendo queste del tutto

opposte all'istituto del nostro Collegio; oltrechè non servono che a tenere svogliata e distratta la gioventù dallo studio per mesi interi e dagli esercizi di pietà, che i nostri Alunni devono praticare senza interrompimento di tempo, a fine di rendersi perfetti Ecclesiastici.

Prevedendo Noi possa darsi che alcuni di detti Alunni, dopo aver terminato i loro studi (attesa la loro povertà), non possino esser promossi agli Ordini Sacri per mancanza di patrimonio, e in conseguenza rendersi frustraneo il nostro fine, qual è che con una tal educazione si possino formare ottimi Ecclesiastici: Vogliamo perciò ed ordiniamo, che in caso di simile povertà, sia obbligato il nostro Collegio costituire a detti poveri Alunni il patrimonio secondo le costituzioni Sinodali di Piacenza. Ritrovandosi adunque il nostro Collegio in istato di poter fare detti Patrimoni, e non altrimenti: Vogliamo ed ordiniamo che la cognizione resti unicamente riservata ai suddetti Monsignori Vescovi *pro tempore* di Piacenza e Superiori del Collegio, senza che possino esser mai riconvenuti da chi che sia circa il potere o non potere costituire detti Patrimoni; volendo Noi, ed espressamente ordinando, si debba stare alla pura e semplice assertiva e totale determinazione dei suddetti Monsignori Vescovi e Superiori: sopra la povertà, che verrà allegata dagli Alunni, incarichiamo strettamente la coscienza dei suddetti Monsignori Vescovi e Superiori a farne esattissime e rigorosissime ricerche e diligenze: Essendo nostra precisa e costante volontà, che unicamente quelli che non avranno tale patrimonio, l'abbiano a ricevere dal nostro Collegio, quando sia in istato di costituirlo come sopra. Quando poi taluno degli Alunni avesse con che farselo, e lo ricevesse dal

nostro Collegio, in quel caso vogliamo e dichiariamo ne vadi caricata la di lui coscienza e quella de' suoi genitori, e siano tenuti ed obbligati ad una strettissima e rigorosissima restituzione. In caso poi venissero detti Alunni provveduti di qualche Chiesa, o altro beneficio Ecclesiastico, o in qualunque altro modo conseguissero l'equivalente del patrimonio costituito dal nostro Collegio, in quel caso vogliamo ed intendiamo, che qualunque provvisto, resti immediatamente privo del detto patrimonio: persuasi Noi, che ogni Alunno si farà carico di coscienza e punto d'onore di non volersi mostrar ingrato verso il luogo pio di lui benefattore, sul riflesso ancora che tutto quello rilascerà, deve servire ad altri bisognosi, come è stato lui.

Come il nostro fine è stato di formare ottimi Ecclesiastici: Vogliamo perciò, ed intendiamo, che se alcuno di detti Alunni deviasse dall'Istituto preso della via Ecclesiastica, e volesse prevalersi dell'educazione presa nel nostro Collegio, e delle scienze acquistate in servizio della via Secolare, vogliamo ed ordiniamo, che questo tale sia obbligato a soddisfare il luogo pio per le spese ivi godute. A quest'effetto vogliamo ed ordiniamo, che dai Superiori *pro tempore* del Collegio all'ingresso d'ogni Alunno venghi obbligato a fare pubblica e giurata promessa di adempiere quanto va in ciò da noi ordinato; e come non intendiamo d'obbligarlo rigorosamente a restituire tutto quello che ha ricevuto, ci contentiamo che paghi a ragione di Seudi quaranta l'anno, moneta da giulii dieci l'uno, che presentemente fanno lire seicento ottanta moneta di Piacenza; e quando ricusasse di fare un tal pagamento di buona voglia, vogliamo ne venga costretto per giustizia dal nostro Collegio. A quest'effetto vi sarà una formola di giuramento da presentarsi ad ogni

uno degli Alunni, al di lui ingresso nel Collegio, e da rinnovarsi da tutti assieme, ogni primo giorno dell'anno, nanti l'Altar maggiore della Chiesa di s. Lazaro, o Cappella interiore del Collegio, la mattina prima d'andare al Refettorio, con tutto l'intervento della Comunità. Come però le professioni Legale e Medica sono necessarie alla Repubblica, così se mai taluno de' nostri Alunni applicasse ad una di esse con esercitarla veramente e pubblicamente: Vogliamo e dichiariamo non sia tenuto nè obbligato ad alcuna restituzione di quanto avrà ricevuto dal nostro Collegio, verso il quale speriamo vorranno dimostrare la loro gratitudine con prestargli i loro servigi.

Item vogliamo ed ordiniamo, che ogni Alunno non possa stare più di nove anni nel nostro Collegio; ma che finito il corso de' suoi studi, cioè tre di Filosofia, con che nel terzo anno si dia il Trattato *de Sacra Doctrina*; tre di Teologia speculativa, con che il Lettore Teologo debba risecare tutte quelle questioni inutili e superflue, che a nulla servono per formare un buon Teologo. Nei tre anni della Teologia morale e Storia Ecclesiastica dovranno tutte due esser lette nel medesimo giorno; cioè la Teologia morale la mattina, e la Storia Ecclesiastica il dopo pranzo.

In detti tre anni si daranno i tre trattati cotanto necessari *de Actibus humanis; de legibus: et de Justitia, et Jure*. Vi saranno pure le Cerimonie sacre, e canto Gregoriano.

Gli Alunni a riceversi dovranno essere Piacentini poveri, di onesta gente, nati e procreati di vero e legittimo matrimonio, sani di corpo e d'ottimi costumi. Dovranno questi, per essere ammessi nel nostro Collegio, aver fatto i studi di Grammatica, cui tutta debbano aver scorsa, e le lettere umane debbano almeno

in buona parte aver assaggiate, o finite di vedere nella Rettorica. La povertà deve essere un requisito necessario ed essenziale per essere ammesso nel Collegio, non avendo Noi fondato il medesimo per quelle persone, ch'essendo ricche e comode, possono sostenersi nei studi a proprie spese. Sotto nome però di povertà non intendiamo già una cenciosa meschinità, nè gente presa dalla più vile ciurmaglia, ma nobili decaduti dal splendore del suo grado; cittadini troppo ristretti di facoltà, e di padri ancora di buone famiglie comunque o di contado, o di mestiere, ma carichi di figliuolanza, e perciò incapaci di mantenere i propri figliuoli agli studi. Rispetto all'onestà, vogliamo che l'Alunno da riceversi, e la famiglia donde nasce, sia immune da qualunque nota d'infamia, a tenore de' Sacri Canonici. Il personale di questi Alunni vogliamo sia decente, e senza corporali difetti e di quelle esteriori difformità, che dalla Chiesa non sogliono tollerarsi in chi vuole servirla in qualità di Sacerdote; ma che siano sani di corpo e capaci a reggere la fatica, cui seco portano i studi che da loro si hanno a fare nel Collegio. Detti Alunni per essere ammessi e ricevuti nel medesimo, dovranno essere stati di già ordinati alli quattro Ordini Minori, dando con questi un tal qual segno, che la loro intenzione e vocazione è di avanzarsi nella via Ecclesiastica.

Il modo e forma che si dovrà praticare per essere ricevuti gli Alunni, sarà il seguente, cioè: Il Rettore del Collegio farà sapere a Monsignor Vescovo di Piacenza il numero degli Alunni da riceversi. Il detto Monsignore ordinerà ai Parrochi di Piacenza di dargli nota dei Chierici delle Parrocchie che crederanno esser capaci a poter entrare in Collegio. Avuta detta nota, farà detto Monsignore nanti di sè una Congre-

gazione, che sarà composta dei due Signori Canonici Teologo e Penitenziere della Cattedrale, del Rettore e Maestri del nostro Collegio, e Maestro del Seminario di Piacenza. Da questa Congregazione si dovrà vedere e riconoscere, se detti Chierici sono Piacentini, e se hanno i requisiti di sopra espressi: indi dovranno essere esaminati se sono buoni Grammatici, e versati nelle lettere umane a poter intraprendere lo studio di Filosofia; sopra tutti i detti requisiti necessari a poter entrare in Collegio, dovranno essere ballottati, e passare per voti segreti; e quando il numero fosse maggiore del bisogno, in quel caso dovranno esser tutti imbussolati e cavati a sorte. Quando poi si dasse, che in Piacenza non si trovassero soggetti capaci a poter occupare i luoghi vacanti, in quel caso Monsignor Vescovo ordinerà ai Parrochi della sua Diocesi, che uniti al Vicario foraneo, dia ognuno d'essi al medesimo, nota dei Chierici che stimeranno capaci a poter entrare in detto Collegio; e così si andrà di Vicariato in Vicariato, affinchè tutta la Diocesi goda d'un tal beneficio.

Avendo la sperienza fatto conoscere di quanto pregiudizio sia ai giovani che vivono nei Collegi e Seminari, il concedere ai medesimi l'andar a fare le vacanze alle loro case, perdendo in quel tempo sì corto, tutto quello che hanno acquistato in tutto l'anno intero, tanto nel temporale che nello spirituale: Vogliamo perciò ed ordiniamo, che non ostante possa dirsi il nostro Collegio una perpetua villeggiatura, questa si facci nella nostra tenuta denominata la Pellegrina ove abbiamo fatta fare una fabbrica sufficiente. Se poi taluno de' nostri Alunni volesse andar altrove a far dette vacanze; in quel caso vogliamo ed ordiniamo non sia più ricevuto in detto Collegio. Proibiamo an-

cora ad ognuno il poter andare alla propria casa , o altra de' suoi parenti più prossimi a meno non vi sia una urgente necessità e causa, procurandosi , per quanto sarà possibile , che l' Alunno non pernotti fuori del Collegio , del che ne facciamo strettissimo carico di coscienza al Superiore del medesimo. Sarà permesso unicamente ai padri, madri e parenti più prossimi degli Alunni il vederli due o tre volte l'anno nella Portaria , Sagrestia , o Chiesa di s. Lazaro , e ne' tempi che verranno destinati dai Signori Missionari. Se poi taluno divenisse ammalato e che i loro parenti avessero a caro di farlo trasportare alla di lui casa per farlo curare, sarà a' medesimi permesso ; ma guarito che sia , dovrà subito ritornar al Collegio. Se poi il male fosse attaccaticcio , in quel caso il Rettore del Collegio lo dovrà rimandar alla di lui casa per farlo curare ; e non riceverlo che non sia perfettamente guarito.

Considerando Noi non esser minore gloria di Dio il somministrare il comodo di studiare ai giovini Studenti della Missione che ai suddetti Alunni, giacchè i primi saranno quelli che dovranno istruire i secondi nelle scienze e nella Pietà : Diamo perciò e concediamo facoltà ai Superiori maggiori della Congregazione della Missione di poter collocare nei studj del nostro Collegio sei giovani Studenti, e siano questi unicamente della Provincia di Lombardia, nella quale vogliamo assolutamente sia il nostro Collegio, e non in altra.

E siccome fra le nostre maggiori premure , una si è che nel nostro Collegio si conservi per sempre lo spirito di Ecclesiastica semplicità, e ritegno Sacerdotale, nè questi mai alterar si possano : Vogliamo perciò ed ordiniamo con tutto il più rigoroso divieto, non si possa mai ricevere, nè ammettere nel nostro Collegio,

sotto qualunque pretesto, titolo e colore, convittori, pagando del proprio, nè pure scolari esterni alle Scuole; ma vogliamo ed ordiniamo con tutta la più stretta e rigorosa proibizione, come sopra, che niuno, di qualunque stato e condizione sia, venghi ammesso nel nostro Collegio: essendo la nostra precisa, ferma e costante volontà, che il medesimo debba servire unicamente per i nostri cinquantaquattro Alunni, e sei Studenti Missionari, senza vi sia mai il minimo miscuglio di gente estera. A questa strettissima proibizione hanno indotto l'animo nostro i gravissimi disordini, gli abusi e quotidiane alterazioni dell'ordinaria domestica disciplina, che ne' Collegi e Seminarî sono arrivati dall'essersi introdotti convittori, e si vedono, pur troppo, al giorno d'oggi nella stessa città di Roma.

Item vogliamo ed ordiniamo che quando questi Alunni non vivessero con la dovuta ubbidienza e rassegnazione verso i Superiori e Maestri del Collegio (dopo le tre ammonizioni canoniche), debbano essere scacciati dal medesimo, senza che mai più possano essere ricevuti.

Affine che detti Alunni si avvezzino di buon'ora a predicare al popolo la parola di Dio, vogliamo che quelli che studieranno la morale; facciano nella Chiesa di s. Lazaro, ne' giorni di Domenica, un breve discorso sopra il Vangelo corrente, conformandosi al popolo; se sarà maggiore la mattina in occasione della Messa cantata, oppure il dopo pranzo in occasione del Vespro.

Dichiariamo inoltre ed espressamente ordiniamo, che a riserva degli Ordinandi agl'ordini Sacri, niuno di qualsivoglia stato e condizione sia, possa, nè debba mai esser ricevuto a far gli Esercizi spirituali in detto nostro Collegio, mentre ne riuscirebbero mille disturbi ed imbarazzi; oltrechè molto sarà, se nel Collegio

vi saranno le camere, che devono servire per le persone che saranno necessarie per l'adempimento di quanto va espresso ed ordinato in questo nostro Testamento e Fondazione. Detti Esercizi spirituali vengono dati dai degnissimi Padri della Compagnia di Gesù, con tutto zelo e carità in luogo proprio a ciò destinato.

Come nella soppressione del fu Spedale fu assegnata una pensione vitalizia di lire cento cinquanta, moneta di Piacenza, a cadauno di que' poveri che uscirono dal detto Spedale, come appare dalla Bolla, così il Collegio sarà obbligato pagare ogni anno ai poveri superstiti, ridotti a tre, le dette lire cento cinquanta.

Nel conferirci la Santità Sua il Benefizio, o sia Amministrazione del detto Spedale riservò a favore dell'Abbate Cardoni una pensione annua di scudi cento cinquanta moneta da giulii X l'uno, ed essendo stati aggregati i Beni del Benefizio a quelli del Collegio, così questo va obbligato al pagamento di detta pensione.

Considerando noi, che Monsignor Illustrissimo Alessandro Faroldi, nostro diletteissimo Nipote *ex sorore*, presentemente Segretario della Sacra Congregazione dell'Immunità non avendo nipoti, nè parenti prossimi da lasciar provveduti dopo la di lui morte, altro non può desiderare che di avere un appanaggio per mantenersi con quel decoro, che comporta il suo grado, in cui si trova, e può ritrovarsi col tempo: dichiariamo, instituiamo detto Monsignor Alessandro Faroldi nostro Erede particolare usufruttuario (sua vita naturale durante *tantum*) degli infrascritti beni stabili; e sono li seguenti, cioè

Il nostro Palazzo posto in Roma contiguo alla Chiesa dell'Angelo Custode, da noi comprato dal signor marchese Buratti, ed indi fatto da noi fabbricare; come dal Rogito di Girolamo Sercamilli Notaio Capitolino di Roma li 4 Marzo l'anno 1725.

Item tutte le case poste nell'Isola, in cui stanno situati detta Chiesa e Palazzo, da noi comprate in più volte, e da diverse persone, come dai Rogiti del suddetto Sercamilli a' quali ecc.

Item la vigna posta fuori di Porta Pia, da noi comprata dal signor marchese Maccolani di Camerino, come dal Rogito del detto Sercamilli il di 1 Luglio 1722.

Item il Feudo e tenuta di Castel Romano distante da Roma dieci miglia incirca, da noi comprato dal signor marchese Matteo Sacchetti, come dal Rogito del detto Sercamilli il di 25 Marzo 1729.

Item un prato contiguo alla detta tenuta, da noi comprato dal signor marchese Nari, come dal Rogito del detto Sercamilli, al quale ecc.

Item dichiariamo, instituiamo, come sopra, il detto Monsignore Alessandro Faroldi nostro Erede particolare usufruttuario (sua vita naturale durante *tantum*) dei luoghi di Monti Camerali di Roma, ch'abbiamo e si troviamo possedere di presente, che sono cento ottanta sei con alcuni centesimi, di fruttato annuo di Scudi cinquecento, baiocchi settantotto moneta da giulii X l'uno.

Item un censo attivo ch'abbiamo co' Beneficiati di S. Lorenzo in Damaso di Roma, come dal Rogito del detto Sercamilli il di 16 Febbraio 1727.

Item dichiariamo, instituiamo, come sopra, il detto Monsignor Alessandro Faroldi (sua vita naturale *tantum*, salvo quellò si dirà da basso) nostro Erede particolare usufruttuario di tutti i mobili, supellettili, argenti, Biancheria, Batteria da cucina, Carrozze e tutt'altro esistente nel nostro Palazzo suddetto, il quale va descritto in un Inventario fatto dal detto Mons. Alessandro nostro Nipote l'anno 1744, e sottoscritto di sua mano, il quale tutto (cessando di vivere il detto

Monsignore) dovrà esser restituito al nostro Erede universale nella quantità e qualità che il nostro Erede particolare usufruttuario l'avrà ricevuto (salvo quelle cose che *usu consumuntur*) di modo che in qualsivoglia tempo che seguirà la di lui morte, vogliamo che cessi subito l'usufrutto di tutti i beni tanto stabili che mobili, e consolidandosi nella nostra Eredità, ne vadi il nostro Erede universale immediatamente all'attuale possesso, senz'aver bisogno di alcun decreto di Giudice, nè d'altra formalità legale.

Item vogliamo, ed ordiniamo, che se alla morte di detto Monsignore si trovassero frutti maturati e non esatti, o altri pendenti e non separati a sole provenienti dai Beni da noi concessi al medesimo Monsignore da usufruttuarli (sua vita naturale durante) debba esserne il padrone il nostro Erede universale. Vogliamo ed ordiniamo di più, che se alla nostra morte si trovasse che detto Monsignore avesse esatto qualche somma delle nostre pensioni di Spagna, che ci furono riservate sopra le Mitre di Toledo e Malaga, o qualunque altro credito, o altra cosa a noi spettante, debba il tutto restituire intieramente al nostro Erede universale.

Item vogliamo ed ordiniamo, che, seguita la morte del detto Monsignore, tutti i suddetti mobili, suppellettili, argenti, quadri, e tutt'altro a noi spettante, e che si troverà a Castel Romano, e alla Vigna, sia tutto immediatamente venduto dal nostro Erede universale con scienza intelligenza ed approvazione del detto Monsignor Vescovo di Piacenza nostro Esecutore testamentario, e Protettore perpetuo del nostro Collegio; ed il prezzo che si ricaverà si dovrà investire in tanti terreni posti su i Stati di Parma e Piacenza (se sarà possibile) con espressa e rigorosa proibizione

di non poter investire somma benchè minima in case, censi, luoghi di Monti, Cambi di qualunque sorta, o altri simili contratti di simile o quasi simile natura, mentre la nostra ferma, precisa e costante volontà è che tutto il denaro che si ricaverà dalla nostra Eredità venghi intieramente investito in tanti terreni, e che la nostra Entrata del Collegio consista sempre nei medesimi e non altrimenti. A quest'effetto vogliamo ed ordiniamo che se dopo la nostra morte venisse restituito il denaro, che forma gl'infrascritti censi attivi che abbiamo con le Abbazie di Sant'Agostino, S. Sisto di Piacenza, S. Giovanni e Certosa di Parma, venga tenuto in deposito sin tanto capiti l'occasione di investirlo in tanti terreni come sopra.

Rispetto al denaro, che si ricaverà dai suddetti mobili, supellettili, argenti ecc. quando non vi sia pronta l'occasione d'investirlo in tanti terreni come sopra, s'investirà in tanti luoghi di Monti Camerali di Roma, a fine di non tenere ozioso ed infruttifero il denaro, aspettando l'occasione di poter impiegarlo in tanti terreni. La Libreria si dovrà aggiungere a quella del nostro Collegio facendo esito dei duplicati.

Essendo giusto ed equo che chi sente il comodo debba sentire anche l'incomodo, vogliamo perciò ed ordiniamo che il nostro Erede particolare usufruttuario sia tenuto ed obbligato far (a tutte sue spese) risarcire e riparare ogn'anno, e quando porti il bisogno, tutte le fabbriche esistenti sopra i Beni da lui usufruttuati, facendovi le spese necessarie perchè si mantenghino e conservino, e le abbia a restituire alla di lui morte nell'ottimo stato in cui le ritroverà: tanto speriamo dalla di lui coscienza, onore e gratitudine; ben sapendo egli esser questi beni consacrati a Dio. Se poi detto Monsignore venisse a morire, e si tro-

vasse che i suoi ministri avessero trascurate dette riparazioni, in quel caso vogliamo ed ordiniamo al nostro Erede universale di costringere per giustizia gli eredi del nostro Erede particolare usufruttuario a dover fare tutte quelle riparazioni che esigeranno i beni e fabbriche che saranno state da lui usufruttuate, obbligandoli di più al risarcimento d'ogni danno ed interesse.

Di tutti i nostri Beni stabili, semoventi, mobili, suppellettili, gioie, argenti, Censi, luoghi di Monti Camerali di Roma, ragioni, azioni, crediti, e d'ogni altra cosa a noi spettante *Nominiamo, Dichiariamo ed Istituiamo nostro Erede Universale il Ven. Collegio di S. Lazaro*, distante un miglio incirca dalle mura della città di Piacenza con li suddetti ed infrascritti aggravii, pesi, condizioni e tutt'altro spettante a quello ch'abbiamo disposto di sopra e potessimo disporre all'avvenire.

Li Beni stabili, che si troviamo avere e possedere presentemente, oltre quelli che vanno di sopra espressi, e de' quali il detto Monsignore nostro Nipote ne sarà puro e semplice usufruttuario sua vita naturale *tantum*, come sopra: li beni dunque che si troviamo avere e che assegnamo al nostro Collegio sono gl'infrascritti.

La Tenuta dinominata il Morlenzo distante un miglio in circa dalla Terra di Corte Maggiore, co' suoi casamenti rustici, Casello per la Vaccaria, stalle ecc. Una casa comoda e civile da Padrone con stalla per sei cavalli, ed altre casette poste dentro detta Terra di Corte Maggiore.

Item un Orto contiguo alle Fosse della medesima Terra con la sua casa per l'Ortolano.

Item un'altra Tenuta, ma separata, di ragione però della suddetta del Morlenzo, distante un miglio in circa da Corte Maggiore, posta su la strada, che va a Fiorenzola, e che forma al presente tre Possessioni dinominate Casa Vecchia, Casa nova, e Pizzabella, di cui casamento è stato da noi fatto fabbricare *a fundamentis*, le quali Possessioni sono in tutto pertiche mille seicento. Tutto quanto va di sopra espresso è stato da noi comprato dal signor conte Gian Francesco de' Terzi di Sissa, come dal Rogito del suddetto Dottore Tirotti il di 24 Gennaio 1743.

Item Una Possessione contigua alla detta Tenuta del Morlenzo da noi comprata dal Capitano Ferdinando Boscarelli come dal Rogito di detto Dottore Tirotti li 28 Novembre 1744.

Item la Possessione dinominata il Bosco sparato contigua alla Tenuta del Morlenzo, da noi comprata dal signor marchese Uberto Pallavicini, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 23 Dicembre 1751.

Item un altro Luoghetto contiguo alla detta Tenuta, dinominato il Piano, da noi comprato da Stefano Grandi, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti li 28 Novembre 1745.

Item la Tenuta dinominata il Morlenzetto contigua alla suddetta del Morlenzo, tutta in un corpo, che forma più Possessioni, da noi comprata dal signor marchese Carlo Serafini, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 26 Febbraio 1745.

Item la Tenuta dinominata S. Franca posta nella Vallera di Pittolo, da noi comprata dal signor conte Gian Francesco Morandi, come dal rogito del detto Dottore Tirotti il di 2 Aprile 1735.

Item la Tenuta dinominata la Pellegrina, posta nelle Vallere di Pittolo e S. Bonico, da noi comprata dal

signor conte Girolamo Costa, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 11 Giugno 1734.

Item la Tenuta dinominata le Banche, che fa Comune da sè, da noi comprata, parte dal signor Gasparo Valla, parte dalli signori Dottore Ant. Francesco, e Gian Battista fratelli Bernoni, e parte da Domenico e Girolamo, Padre e figlio Tocchi, come da tre Rogiti del detto Dottore Tirotti il di 29 Gennaio 1737; 29 Ottobre 1740; e 12 Dicembre 1740.

Item la Tenuta posta nei Comuni di Ancarano, Niviano e Dugliara, da noi comprata dal signor conte Pilla Nicelli, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 5 Giugno 1750.

Item la possessione posta in Valtidone vicina al Castello, da noi comprata dal signor conte Pietro Marazzani, come dal Rogito del Notaio Giacomo del Sole il di 4 Giugno 1725.

Item la Possessione posta nel Comune di Sabbioncello, comprata da' signori Marchesi Ranucio e Giuseppe, Padre e figlio Scotti, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 31 Luglio 1741.

Item la Tenuta denominata le Case nove, posta nella Vallera di S. Antonio sopra strada, da noi comprata, parte da' signori conti Antonio e Canonico fratelli Roncovieri, e parte da' signori conti Antonio e Gian Battista fratelli Pilla Nicelli, come dai Rogiti del suddetto Dottore Tirotti 7 Settembre 1736, e 28 Maggio 1738.

Item una Possessione posta nella Vallera di S. Antonio sotto strada consistente in pertiche ducento undici di terra prativa con sua ragione d'acqua, e casamenti rustici, da noi comprata dal signor conte Colonnello Boselli, come dal Rogito del Dottore Tirotti il di 28 Marzo 1752.

Item una Possessione contigua alla suddetta, dino-

minata la Braciforte, da noi comprata dal signor Dottore Antonio Andrei, come dal Rogito del Dottore Tirotti il di 27 Novembre 1751.

Item altre pertiche trentacinque di terra, contigue alle suddette dell'Andrei, da noi comprate dal signor Giuseppe Mazzola, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti li 9 Febbraio 1752.

Item una Possessione posta nella Vallera di S. Lazaro sotto strada, detta la Vignazza, da noi comprata dal signor conte Affaticati, come dal Rogito del detto signor Dottore Tirotti il di 26 Maggio 1752.

Item una Possessione detta come sopra la Braciforte, contigua anche con le case con la suddetta comprata dal detto Dottore Andrei, mentre due Possessioni che erano, presentemente non fanno che una, comprata da noi dal signor Rocco Bianchi, come dal Rogito del suddetto Dottore Tirotti il di 16 Maggio 1752.

Item la Possessione posta nella Vallera di S. Lazaro sotto strada di rimpetto al nostro Collegio, da noi comprata da' signori conti Ferrari, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 11 Giugno 1734.

Item altre pertiche vintisei e tavole quindici di terra, confinanti a solco alle suddette de' signori conti Ferrari, da noi comprate dal signor Antonio Crollanza, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 13 Gennaio 1749.

Item la Possessione posta nella Vallera di S. Lazaro sotto strada, contigua alla suddetta de' signori conti Ferrari, da noi comprata dal signor Francesco Rossi, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 1 Dicembre 1749.

Item un Prato posto nella Vallera di S. Lazaro sopra strada, da noi comprato da' signori Andrea e Francesco fratelli Giacometti, come dal Rogito del Notaio Angelo Flaminio Guarinoni li 8 Giugno 1733.

Item la Possessione posta a Carpaneto, contigua alla stessa Terra, da noi comprata dai signori Boselli di Zibello, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti li 4 Aprile 1750.

Item quattro Possessioni vicine alla Città d'Ancona, a noi cedute dal signor marchese Gian Battista della Penna, come dal Rogito di Alessandro Blasi, Notaio Perugino li 21 Marzo 1748.

Item sette case con botteghe e suoi portici, contigue all'Osteria di S. Lazaro, che formano un piccolo Borgo, fatte da noi fabbricare a *fundamentis*.

Item il Palazzo posto in Piacenza vicino alla Chiesa di S. Savino, da noi comprato da signori conti Bartolomeo, Gian Battista e Massimiliano fratelli Barattieri, fatto indi da noi fabbricare per la metà, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 8 Agosto 1742.

Item la casa contigua al detto Palazzo, da noi comprata da Giovanni Migliorini, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 25 Febbraio 1750.

Item un Censo attivo, ch'abbiamo con l'Abbazia de' Canonici Lateranensi di S. Agostino di Piacenza, come dal Rogito del detto Dottore Tirotti il di 1 Aprile 1737.

Item altro Censo attivo, ch'abbiamo con la detta Abbazia di S. Agostino, come dal Rogito di Andrea Sellini, Notaio di Roma, il di 24 Aprile 1743.

Item un altro Censo attivo, ch'abbiamo con l'Abbazia de' Benedettini di S. Sisto di Piacenza, come dal Rogito di Domenico Paparossi, Notaio di Roma il di 9 Agosto 1743.

Item altro Censo attivo, ch'abbiamo con la detta Abbazia di S. Sisto di Piacenza, come dal Rogito del detto Paparossi li 28 Settembre 1743.

Item altro Censo attivo, ch'abbiamo con la detta Abbazia di S. Sisto di Piacenza, come dal Rogito del detto Paparossi il di 24 del mese di Gennaio 1744.

Item altro Censo attivo, ch'abbiamo con la detta Abbazia di S. Sisto, come dal Rogito del Notaro Ermenegildo Guarnaschelli il dì 24 Marzo 1749.

Item altro Censo attivo, ch'abbiamo con l'Abbazia de' Benedettini di S. Giovanni di Parma, come dal Rogito del detto Paparossi il dì 20 Febbraio 1744.

Item altro Censo attivo, ch'abbiamo col Monastero de' Padri Certosini di Parma, come dal Rogito di Lorenzo Bocelli, Notaio di Parma il dì 28 Dicembre 1749.

Item vogliamo, ordiniamo ed espressamente dichiariamo che il nostro Erede universale non possa mai, ne debba in alcun tempo, nè per qualsivoglia causa, pretesto, titolo e colore vendere, nè permutare i nostri beni, nè in tutto nè in parte: proibendo ogni alienazione e permuta nel più stretto e rigoroso modo, che si possa dire e fare. Vogliamo però ed espressamente dichiariamo, che sotto questa proibizione non s'intendino compresi li beni di Roma, attesa la lontananza, che vi è da Piacenza; il dispendio del cambio per ritirare il denaro; quello che ci vuole per mantenere i Ministri che costano molto. Mossi Noi da tutte queste ragioni e dal vantaggio di avere i Beni vicini gli uni agli altri, abbiamo creduto di dover dare al nostro Erede universale ampia facoltà, come veramente gliela diamo in ogni miglior modo e forma, che si possa dir e fare, di vendere e permutare in tutto, o in parte i suddetti Beni, in caso però cessi di vivere detto Monsignore nostro Nipote, o almeno il medesimo vi presti il di lui assenso. - Lasciamo la stessa ampia facoltà al detto nostro Erede rispetto al Palazzo vicino San Savino, quando conosca, che impiegando il denaro in terreni, possa essere di maggiore vantaggio al nostro Collegio.

Item vogliamo ed espressamente dichiariamo, che

in niun tempo, nè per qualsivoglia causa, anche inescogitata, possano mai i Superiori maggiori della Congregazione della Missione esigere dal nostro Collegio, nè obbligarlo a concorrere alla minima spesa per qualunque bisogno e motivo possano mai addurre ed allegare di dover tassare le loro Case; mentre questo Collegio non è Casa della Missione, e i Missionari non vi dovranno stare con altra qualità, che quella di puri Direttori e semplici Amministratori in quel modo appunto ch'erano i Ministri, o siano Amministratori del fu Spedale, e in quella guisa medesima ch'eravamo Noi.

Item vogliamo ed ordiniamo si distribuiscano ogni anno in perpetuo due doti, purchè nella Parrocchia di s. Lazzaro si trovino due citelle, le quali maritandosi o monacandosi (stando in detta Parrocchia) vi avranno vissuto almeno per lo spazio di sei anni, e avranno frequentata la Dottrina Cristiana e saranno d'ottimi costumi; quando il numero delle dette citelle sia maggiore di due, si dovranno imbussolare ed estrarre a sorte; e per essere imbussolate non dovranno avere meno di quattordici anni compiuti. Questa imbussolazione ed estrazione dovrà farsi ogni anno il dopo pranzo della Domenica delle Palme, dal Rettore del Collegio e da quel soggetto che farà la spiegazione della Dottrina Cristiana nei giorni festivi. Fatta detta estrazione si dovrà dare da' detti due soggetti fede autentica, ossia cedola obbligatoria a cadauna delle citelle estratte, in vigore della quale, presentata che sarà al detto Rettore, ordinerà al Tesoriere del Collegio, che siano pagati a cadauna delle dette citelle scudi sei moneta da giuli dieci l'uno, che fanno oggi lire cento cinque moneta di Piacenza. Il pagamento si farà seguito che sia il matrimonio carnale o spiri-

tuale. Vogliamo e dichiariamo che se vi fosse qualche citella dei fittabili o massari delle tenute del Collegio, poste nella detta Parrocchia di s. Lazaro, debbano essere preferite senz'essere imbussolate. Se poi se ne ritrovassero più di due, in quel caso dovranno essere tutte imbussolate ed estratte a sorte.

Troppo ci ha fatto conoscere l'esperienza, che le fondazioni, quantunque bene fondate e stabilite, si rendono ineffettuate e negligentate di molto per le nuove eredità, pesi ed obbligazioni di Messe, anniversari, doti ed altro che col tratto del tempo s'addossano per ragione di legati ecc.: quindi è che avendo Noi abbondantemente provveduto alla fondazione del nostro Collegio, e a tutto quanto può occorrere ed abbisognare per la total esecuzione ed adempimento di quanto va espresso, ed ordinato in questo nostro Testamento e Fondazione vogliamo, ordiniamo ed espressamente proibiamo, che il nostro Collegio non possa mai ricevere nè accettare in modo alcuno da chi che sia, eredità alcuna aggravata da qualunque peso benché minimo, e che porti seco obbligazioni anche di pochissimo momento.

Item vogliamo ed ordiniamo che dentro il mese di Marzo d'ogni anno, si formi dai Superiori del Collegio un cedolone, ossia bilancio del dare ed avere dell'anno antecedente, e lo presentino a Monsignore Vescovo di Piacenza, il quale come ha tanta parte ed interesse nella conservazione e buon governo di detto Collegio, è necessario ne resti continuamente e minutamente informato e bene istruito. Nel fine poi d'ogni triennio dovranno detti Signori Missionari presentare il solito cedolone, ossia bilancio del dare ed avere al detto Monsignor Vescovo, il quale con il suo Vicario ed altre persone perite, da scegliersi da Sua

Signoria Illma, farà che si veda e venghi esaminato , quale sia stata l'amministrazione di detti Missionari , tanto nel spirituale che nel temporale, quali siano stati gli avanzi. Dalla vigilanza dei Prelati e dal fedele e diligente operare di detti Religiosi, interessati al pari di ogni altro nell'esecuzione d'un' opera sì santa e sì propria al loro Istituto, si deve sperar un ottimo governo.

Riflettendo Noi che la grossa e pingue eredità, che lasciamo al nostro Collegio, non solo potrà bastare per supplire al bisogno del medesimo, e di quanto va da Noi ordinato ed espresso in questo nostro Testamento, ma che alla fine d'ogni anno si potranno fare avanzi: Vogliamo perciò, ed ordiniamo, che di detti avanzi se ne faccino due parti; una che venghi investita in tanti terreni posti come sopra, e l'altra parte venghi erogata in far elemosine; cioè alle Madri Cappuccine di san Carlo di Piacenza, a persone nobili decadute dallo splendore del loro grado, a poveri vergognosi, e povere famiglie cariche di figliuolanza, a povere vedove, orfani, ed infine a persone bisognose della città di Piacenza; la scelta delle quali si lascia al pieno arbitrio, prudenza e discrezione de' suddetti Monsignori Vescovi, Superiori del Collegio, e Conservatore, senza mai però che nè gli uni nè gli altri possino essere riconvenuti da chi che sia a fare tale limosina, o sia carità. Volendo Noi fermamente e costantemente, che il fare detta limosina dipenda in tutto e pertutto dalla piena e libera volontà dei suddetti Monsignori Vescovi e Superiori del Collegio, e dell'infrascritto Conservatore, obbligati tutti a seriamente considerate e riflettere, farsi carico, e vestirsi della nostra gran massima, la quale è stata, ed è, che il detto Collegio si mantenghi e conservi in perpetuo, e

finchè il mondo durerà. A quest'effetto vogliamo, ed ordiniamo, che l'entrata del Collegio non solo sia quella stessa d'oggi, ma si facci ancora maggiore, e sia di perpetua durata; e che per qualunque disgrazia possa accadere, detta entrata non si facci mai minore di quella si trova al presente; in conseguenza sia sempre il Collegio in istato d'andarne al riparo. Il fatale ed inaspettato colpo da Noi sofferto, ci serve di lume e di giusto motivo di prender tutte le maggiori precauzioni e misure, perchè s'abbia a mantenere e conservare una sì grand'opera, da cui (col tratto del tempo) verrà fornita la vasta Diocesi di Piacenza d'ottimi Ecclesiastici, e darà il comodo a tante oneste famiglie di dare (senza la loro minima spesa) ai loro poveri figliuoli una santa e virtuosa educazione.

Item vogliamo ed ordiniamo che, seguita la nostra morte, di tutto quanto si troverà presso di Noi, si facci fare dal detto Monsignor Vescovo di Piacenza, da' Signori Conti Canonico Filippo Maria Anguissola, e Carlo Maria della Somaglia, e Signor Dottore Giovanni Tirotti, pregati a voler essere nostri Esecutori Testamentari, per tali da Noi lasciati o costituiti, un Inventario di tutti i mobili, suppellettili, argenti, gioie, crediti, ragioni, azioni, e di qualunque altra cosa a Noi spettante, salvo però quei mobili, de' quali va di sopra disposto, e che si danno in fogli a parte. Di quanto dunque va di sopra espresso se ne dovrà far vendita; e del prezzo che se ne ricaverà come pure del denaro contante che si troveremo avere alla nostra morte, tutto dovrà investirsi in tanti terreni posti come sopra: con che però si debba ricavare dal medesimo Scudi tre mila, moneta da giulì dieci l'uno, i quali dovranno conservarsi nella Cassa delle tre chia-

vi, e servire di scorta a poter supplire ai bisogni del Collegio, ne' quali pur troppo può trovarsi a causa di guerra, carestia, mortalità de' bestiami, fallimenti di fittabili, morosità de' medesimi nel fare i dovuti pagamenti.

Item si dovrà cavare qualche somma di denaro per reclutare la biancheria, che si troverà avere il Collegio alla nostra morte, il di cui consumo è infinito, massime in una grossa Comunità.

Item dovrà cavarsi la spesa necessaria per pagare il corruccio e quarentena.

Item il denaro per pagare una mezza annata di tutti i Legati vitalizi da Noi fatti e da farsi; e infine la spesa de' nostri funerali che vogliamo venghino fatti positivamente e senza la minima pompa.

Considerando Noi quanto importi al buon servizio, e vantaggio di questo nostro Collegio, vi sia sempre, ed in perpetuo, un Conservatore, elegiamo, costituiamo e dichiariamo Conservatore di detto Collegio (sua vita naturale durante) il Signor Conte Canonico Filippo Maria Anguissola, il quale come stato sempre amante ed interessato in tutto quello riguarda la nostra Persona vorrà ancora dopo la nostra morte prender a cuore le nostre vive premure a lui ben note, che riguardano una sì grand'opera. Dall'assistenza di sì degno Cavaliere, avvalorata dal braccio forte ed autorevole di Monsignor Vescovo, e dall'applicazione de' Signori Missionari, speriamo ne possa il Luogo pio ricevere un gran vantaggio. Cessando di vivere il detto Signor Conte Canonico Monsignor Vescovo come quello a cui spetta la nomina in perpetuo, verrà all'elezione d' un altro.

Le incumbenze di detto Signor Conservatore saranno d' intervenire a tutti gli Istrumenti d' acquisti, a

quelli d'affitto, di massareggio intorno ai Beni del Collegio, e di qualunque altra sorta circa il temporale del medesimo. Dovrà esser inteso, ed aver mano nelle liti attive e passive; ed invigilare a quanto spetta il servizio del Collegio, e fare tutto ciò, che fanno quelli, che sostengono un tal ufficio di Conservatore. Dovrà invigilare che dai Superiori del Collegio si facci ogni anno il suddetto cedolone, ossia bilancio del dare ed avere, come va da Noi di sopra espresso ed ordinato: che detto cedolone venghi presentato in mano di detto Monsignor Vescovo, acciocchè esaminato dai lui, dal Conservatore e da altri ancora, secondo piacerà al Prelato, possa darel'approvazione, ecc.

Risultando da' detti cedoloni avanzi di denaro sul conteggiamento di quell'anno, si dovrà riportare in una Cassa a parte sotto tre chiavi; una delle quali resterà presso il Monsignor Vescovo, l'altra presso il Conservatore, e l'altra presso il Rettore del Collegio. Se ne descriveranno egualmente le partite in due libri; uno resterà presso il Conservatore, l'altro presso il Rettore, nè sarà lecito estrarre dalla detta cassa quantità benchè minima del denaro ivi esistente senza l'approvazione del detto Monsignor Vescovo. Nella detta cassa, che dovrà stare nel sacro Monte di Pietà di Piacenza, dovrassi conservare la scorta dei tremila scudi, moneta da giuli dieci l'uno, da Noi di sopra ordinata, per supplire ai contrattempi che pur troppo vanno succedendo.

Nel fine d'ogni triennio, il prodotto della cassa suddetta degli avanzi sarà erogato immancabilmente nel modo e forma che va di sopra espresso, e da Noi ordinato. Tale è la nostra ferma e costante volontà, perchè non abbia ad ammettere la minima spiegazione ed interpretazione restando bastantemente espressa.

Non sarà lecito, come abbiamo detto di sopra, in

verun tempo di commutare in altro gli usi, come sopra da Noi prescritti, toccanti gli avanzi suddetti, nè tampoco per cause urgentissime, ed ancora più caritatevoli delle prescritte, o per riguardo pubblico, e con quello di più che va di sopra detto e da Noi ordinato. Preghiamo i detti Monsignori Vescovi farsi carico d'opporci (per quanto sarà sempre in loro) a qualunque passo, o trattato per somiglianti commutazioni, con le più vive rappresentazioni ancora presso la Santa Sede, affinchè la presente nostra disposizione resti onninamente osservata in qualunque tempo *ad literam*, e senza la minima alterazione, e per trattarsi di cosa prescritta nella Fondazione del Collegio, alla quale i Sommi Pontefici non sogliono derogare anche giusta suprema ed ordinaria potestà; faccino (in qualunque caso di ricorso) presente al Papa, di parola in parola, la stessa disposizione, e l'*enissa* irrevocabile volontà del Fondatore intorno ciò, dando opera a tutto loro studio, perchè venghi sempre osservata, e non si deroghi o commuti in conto alcuno.

Come resta da Noi di sopra, sotto il più rigoroso divieto, proibita l'alienazione e permuta dei beni del Collegio (salvo alcuni che vanno di sopra espressamente nominati): Dichiariamo di nuovo inalienabili tutti i fondi del Collegio, anche ne' casi di evidentissima utilità; e questa inalienabilità s'intende appoggiata non solo al prescritto dalle costituzioni Apostoliche e de' sacri Canoni che proibiscono l'alienare beni stabili delle Chiese, o di qualunque corpo Ecclesiastico che sia e qual in effetto esser deve il nostro Collegio di s. Lazzaro, ma eziandio all'espressa proibizione che Noi ne facciamo per legge di Fondazione, anche per li casi suddetti di evidentissima utilità: così e dal prescritto delle leggi, e dall'espressa e precisa volontà del Fondatore

avranno giusta ragione i Prelati, campo e luogo di opporsi vigorosamente a qualunque tentativo potesse farsi contrario alla nostra volontà. Sotto nome di alienazione, proibita come sopra, non solo s'intendono le vendite de' beni suddetti, ma le permutate, enfiteusi, e qualunque altra sorta di contratto distruttivo della proprietà o del dominio, tanto utile che diretto del Collegio in essi beni.

Il Conservatore sarà incaricato dai Monsignori Vescovi di visitare di tempo in tempo le camerate degli Alunni e di sentire le loro rappresentazioni per riferirle a Mons. Vescovo (quando egli medesimo non voglia farlo a dirittura), affinché possa provvedere a misura del bisogno; e dovrà ancora informarsi della loro retta disciplina, esemplarità, progresso ne' studi, e trattamento all'effetto medesimo, perchè non si manchi mai dell'opportuna provvidenza.

A quest'effetto dichiariamo e nominiamo detti Monsignori Vescovi di Piacenza nostri successori, dando ai medesimi tutta l'autorità e tutte le facoltà che ci competono come Fondatore, e tutte quelle ancora che ci vengono commesse dalle Bolle sopra ciò emanate; che perciò detti Signori Missionari dovranno rendere conto minuto ai suddetti Prelati della loro amministrazione, tanto del temporale che spirituale, in quel modo e maniera che vanno tenuti alla nostra persona. Vogliamo inoltre, ordiniamo ed espressamente dichiariamo che i Superiori del nostro Collegio non possino né debbano fare alcuna spesa straordinaria, quantunque minima, né mutazione anche di pochissimo momento, senza saputa di Monsignor Vescovo, e che dal medesimo venghi approvata; sopra di che il Conservatore dovrà invigilare e star attento.

Con saputa pure di detti Prelati, dovrà il Conser-

vatore suddetto visitare di tempo in tempo le tenute del Collegio, per assicurarsi abbino la debita cultura, non soggiaccino ad alterazione dei confini, e soprattutto ad incisione d'alberi, e non vi sia in somma mala versazione di sorta alcuna; e ne renda informato Monsignor Vescovo per il convenevole riparo. Soprattutto detto Conservatore dovrà invigilare che ogni anno si facciano le dovute e necessarie riparazioni, non tanto alle case delle tenute del Collegio e del Collegio medesimo, quanto a qualunque altra sorta di fabbrica, cioè: incastri che servono per adacquare i terreni, ponti per comunicare gli uni cogli altri; e infine tutt'altro che serve al mantenimento e conservazione delle tenute suddette; senza le quali annue riparazioni si rendono deteriorate, e in stato che per rimetterle vi vuole un grossissimo denaro, che per non esservi, si vedono deserte ed abbandonate. Queste Noi le lasciamo in sì perfetto stato, che per molti anni si potranno mantenere e conservare con pochissima spesa. Non soddisfacendo il Conservatore a queste ed altre sue incumbenze, sarà rimosso ad arbitrio di detto Monsignor Vescovo.

Avendo Noi fatto in questo nostro Testamento varie disposizioni e lasciati alcuni legati, affinchè non nasca col tempo alcun dubbio e difficoltà sopra il modo ed ordine dell'esecuzione dei medesimi: Vogliamo ed ordiniamo venghi praticato il modo seguente, cioè:

In 1.º luogo va il corruccio e quarantena della famiglia.

In 2.º luogo vanno i legati delle Suore Maria-Giulia Faroldi e Maria-Geltrude d'Andria.

In 3.º luogo va il legato del Signor Conte Canonico Filippo-Maria Anguissola.

In 4.º luogo va il legato dal Barone Giorgio di Redegeltt.

In 5.° luogo vanno i legati de' suddetti Arciprete Galeazzo e Don Annibale fratelli Giovanelli.

In 6.° luogo vanno i legati di Adamo Visaj, di Giuseppe ed Annunciata di lui genitori, e della citella Rosa Tosca, facendosi Religiosa.

Nel 7.° luogo vanno le due doti.

Nell' 8.° luogo vanno gli Esercizi spirituali degli Ordinandi agli Ordini sacri.

Nel 9.° luogo vanno le Missioni alla Campagna.

Nel 10.° luogo vanno i Patrimoni sacri da costituirsi ai poveri Alunni, in caso che il Collegio si trovi in stato di poterli costituire, come va detto di sopra, e non altrimenti, ecc.

Nell' 11.° e ultimo luogo va la limosina suddetta, da cavarsi dagli annui avanzi, se vi saranno; restando questa alla pura volontà e pieno arbitrio di detti Monsignori Vescovi *pro tempore* di Piacenza, e Superiori del Collegio: volontà, autorità ed arbitrio più che necessari, fondati e regolati dalla necessità e ragioni di sopra espresse.

Questo è l'ordine e regola, che vogliamo ed ordiniamo si debba tenere e conservare in perpetuo senza che mai vi debba essere la minima alterazione; nè possa darsi la minima interpretazione a questa nostra volontà, bastantemente e chiaramente espressa.

Item vogliamo ed ordiniamo al nostro Erede universale di far celebrare ogni anno, in perpetuo, nel giorno che seguirà la nostra morte, e quando fosse impedito, sarà altro più vicino, da' nostri Alunni un anniversario con suo notturno e Messa cantata in terzo in suffragio dell'anima nostra e de' nostri defunti. In tal giorno si farà dal nostro Erede la limosina in tanto pane da distribuirsi ai poveri della Parrocchia di s. Lazaro, raccomandati da Noi in ogni tempo.

Item vogliamo ed ordiniamo che i Superiori del Collegio facciano recitare, ad alta voce, dai nostri Alunni il Salmo *De profundis*, con la solita Orazione, nel Refettorio o Chiesa, dopo che avranno pranzato e cenato, in suffragio dell'anima nostra e de' nostri defunti.

Eleggiamo la nostra sepoltura nella suddetta Chiesa Parrocchiale di san Lazzaro, ove vogliamo sia portato e sepolto il nostro cadavere privatissimamente, e senza la minima pompa funebre. Nella mattina delle Essequie ordiniamo al nostro Erede universale di far celebrare nella suddetta Chiesa quelle Messe che vi potranno esser celebrate, con la sua Messa cantata in terzo, e suo notturno da' detti Signori Missionari, e nostri Alunni, replicando ed espressamente ordinando, che i nostri Funerali si facciano privatissimamente. Vogliamo che in tal giorno si facci la limosina di pane da distribuirsi ai suddetti poveri della Chiesa Parrocchiale di s. Lazaro. Vogliamo pure che in tal giorno, o ne' susseguenti, venghi fatta dal nostro Erede la limosina di lire seicento, moneta di Piacenza, alle M. M. Cappuccine di detta Città, da pagarsi ed erogarsi in quello dirà la Madre Badessa avere più di bisogno il di lei Monistero.

Vogliamo parimenti, che in detto giorno, o ne' susseguenti, si facci dal nostro Erede la limosina di lire mille ducento, moneta di Piacenza, da distribuirsi dai nostri Signori Esecutori Testamentari ai poveri vergognosi di detta Città.

Supplichiamo in fine il misericordiosissimo Iddio voler accettare e gradire quest'opera, che originalmente viene da Lui, come dalla sua infinita bontà ispirataci. Alla sua divina clemenza diamo ossequiosissime grazie d'averci forniti i mezzi necessari per l'esecuzione della medesima, e concessa tanta vita a po-

terla vedere terminata e compiuta, e bene incaminata; e che al Signor Iddio ritorni, prima della nostra morte, quel tutto che abbiamo ricevuto con sì larga mano dalla sua divina munificenza, e che questo possa servire anticipatamente, perchè il suo santo Nome sia sempre più lodato e glorificato.

Supplichiamo di nuovo l'Onnipotente Iddio Signor Nostro, volerci assistere col suo Santo Spirito ne' pochi giorni che ci restano a stare in questo mondo, conservarci con buon senso nel suo amore e servizio, e nel punto della nostra morte ricevere l'anima nostra a sè nella compagnia e nel riposo de' suoi ben amati, ed inspirar a tutti i Santi del Paradiso di pregare ed intercedere per Noi.

Questa nostra disposizione, e schedola, vogliamo ed ordiniamo che vaglia per pubblico e solenne Testamento, Donazione *causa mortis*, o pure per codicillo in ogni miglior modo e forma che *de Iure* possa mai valere. Annulliamo e dichiariamo nullo e di niun valore, forza e vigore ogni e qualunque schedola, testamento anteriore a questo, che da Noi fosse stato fatto. Essendo dunque questa la nostra precisa, ferma e costante volontà, l'abbiamo Noi scritta di nostra mano, sottoscritta foglio per foglio, e munita del nostro sigillo in cera rossa.

Dato dal nostro Palazzo di Piacenza, questo dì 31 Maggio 1752.

SOTTOSCRITTO

GIULIO GARDINALE ALBERONI.

7 JA 68

INDICE

<i>Legati diversi</i>	pag 2
<i>Occasione e scopo della fondazione del Collegio</i>	6
<i>Numero degli Alunni: loro vitto e disciplina</i>	13
<i>Costituzione di Patrimoni Ecclesiastici.</i>	16
<i>Obbligo di restituzione per quegli alunni che de- viassero dallo scopo della fondazione</i>	17
<i>Durata del tempo d'educazione</i>	18
<i>Condizioni per esser ammessi in Collegio</i>	18
<i>Pratica a tenersi nella scelta degli Alunni.</i>	19
<i>Esclusione di Convittori e scolari esterni</i>	21
<i>Pensione ai poveri del sopresso ospedale</i>	23
<i>Enumerazione dei Beni del Fondatore</i>	23
<i>Doti a due zitelle di s. Lazzaro</i>	33
<i>Proibizione al Collegio di accettare alcun' altra eredità aggravata di qualche peso</i>	34
<i>Disposizioni circa l'amministrazione</i>	34
<i>Esecutori testamentarii.</i>	36
<i>Giurisdizione del Vescovo di Piacenza</i>	pag. 34, 35, 40
<i>Elemosine e destinazione immutabile degli avanzi</i>	35, 39
<i>Nomina del Conservatore e sue incombenze</i>	37, 40, 41
<i>Epilogo ed ordine dei legati.</i>	41
<i>Anniversario della morte del Fondatore</i>	42

7 JA 68

Piacenza, Tip. Solari.

INDICE

<i>Avvertenza dell'editore</i>	pag.	III
<i>Esordio del Breve di Benedetto XIV</i> IN SUBLIMI »		IX
<i>Bolla di Clemente XII</i> CLERICALEM VITAM . . . »		X
<i>Breve di Clemente XII</i> IN APOSTOLICE . . . »		XVIII
<i>Seconda Bolla di Clemente XII</i> CLERICALEM VITAM , »		XXX
<i>Chirografo del Cardinale Alberoni</i> »		XLVIII
<i>Continuazione del Breve</i> IN SUBLIMI »		L
<i>Regole, o Statuti del Collegio</i> »		LV
<i>Altri documenti anteriori al Testamento del Fondatore</i> »		LVII
<i>Testamento del Cardinale Alberoni</i> »		1-44



LIRE 2.